

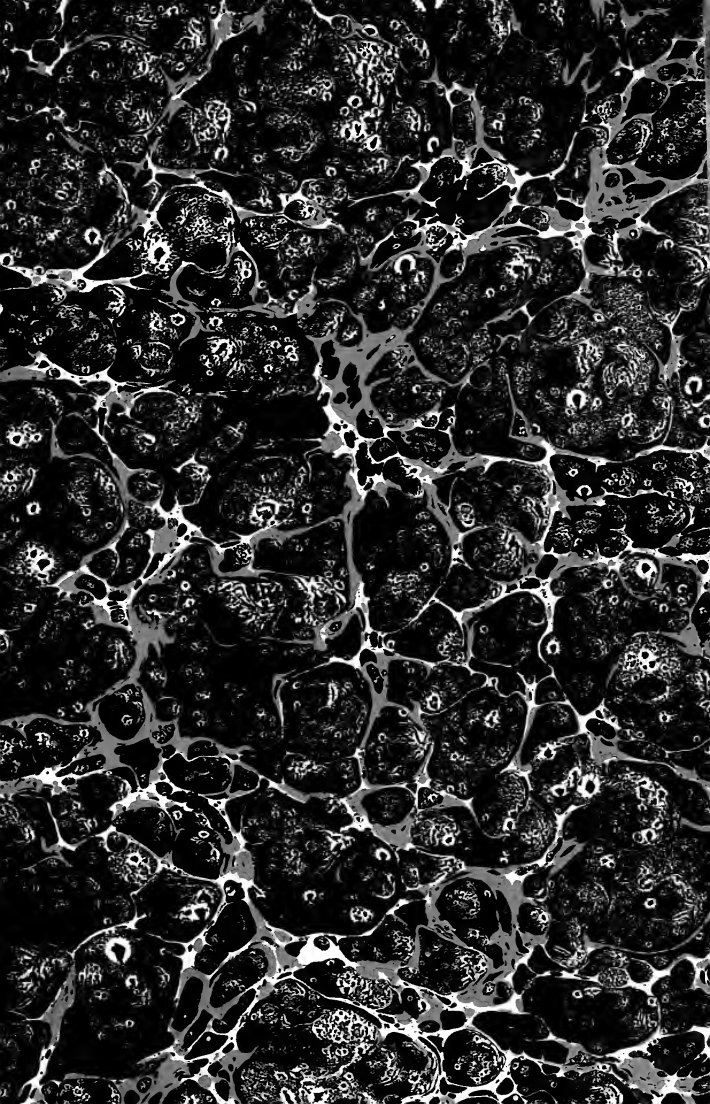
STORIA
DOMENICO
CONTI-BORBONE
MILANO
VIA MONETA 1A

Theodore
Besterman

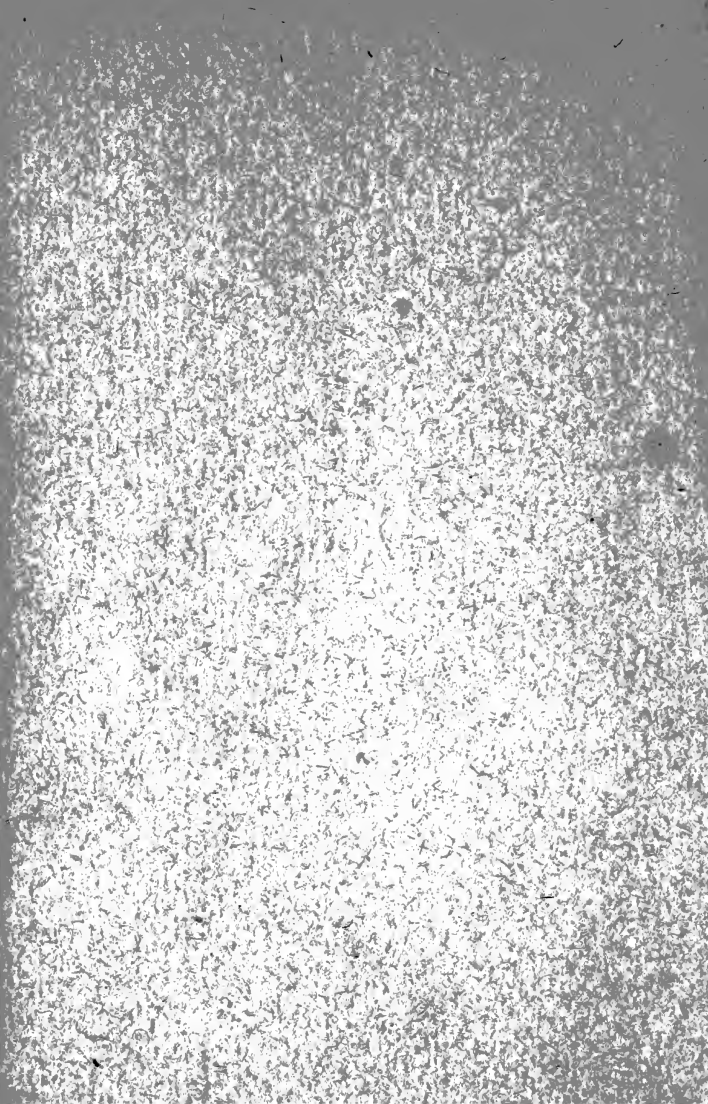
210

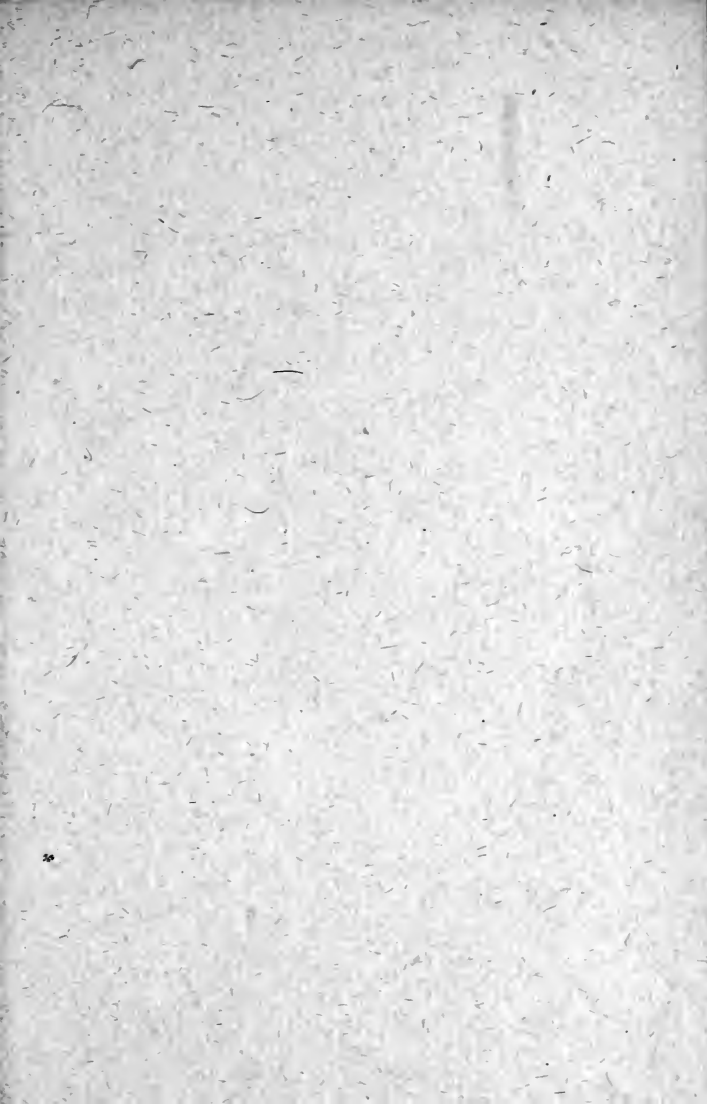
P

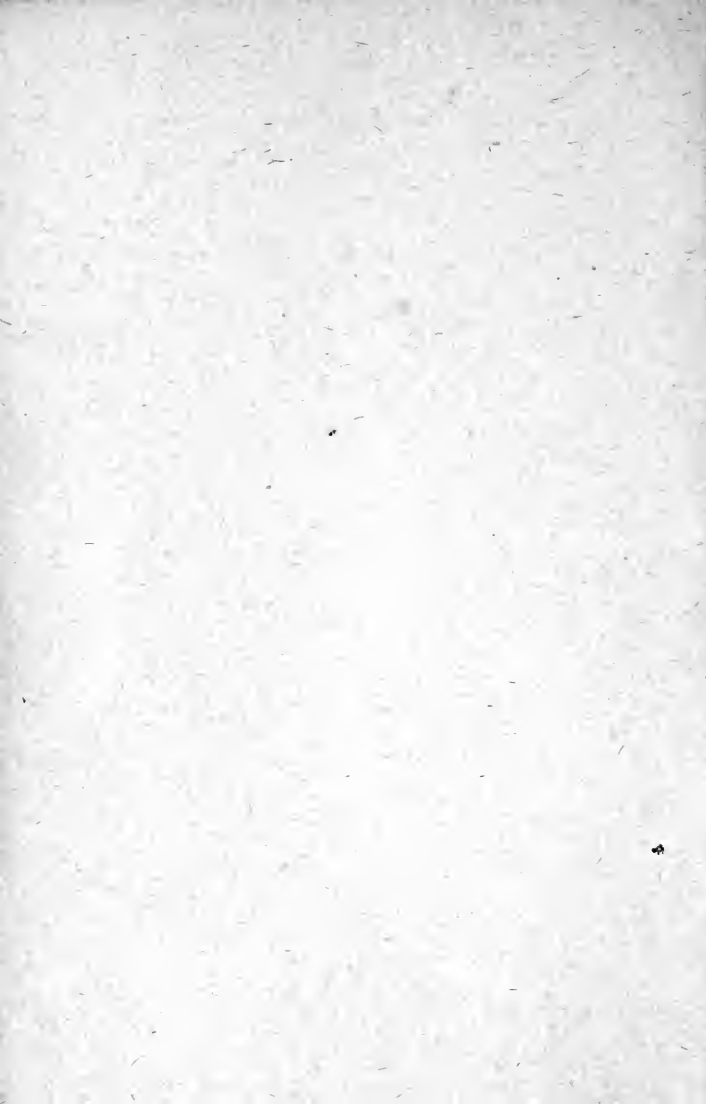
S

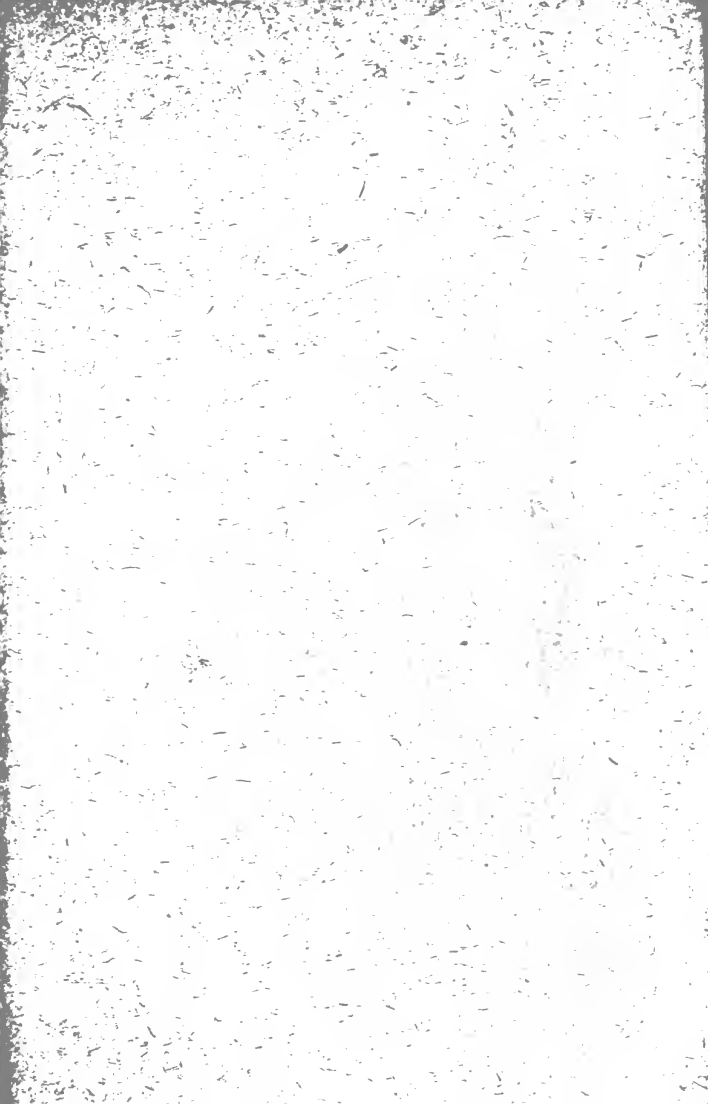


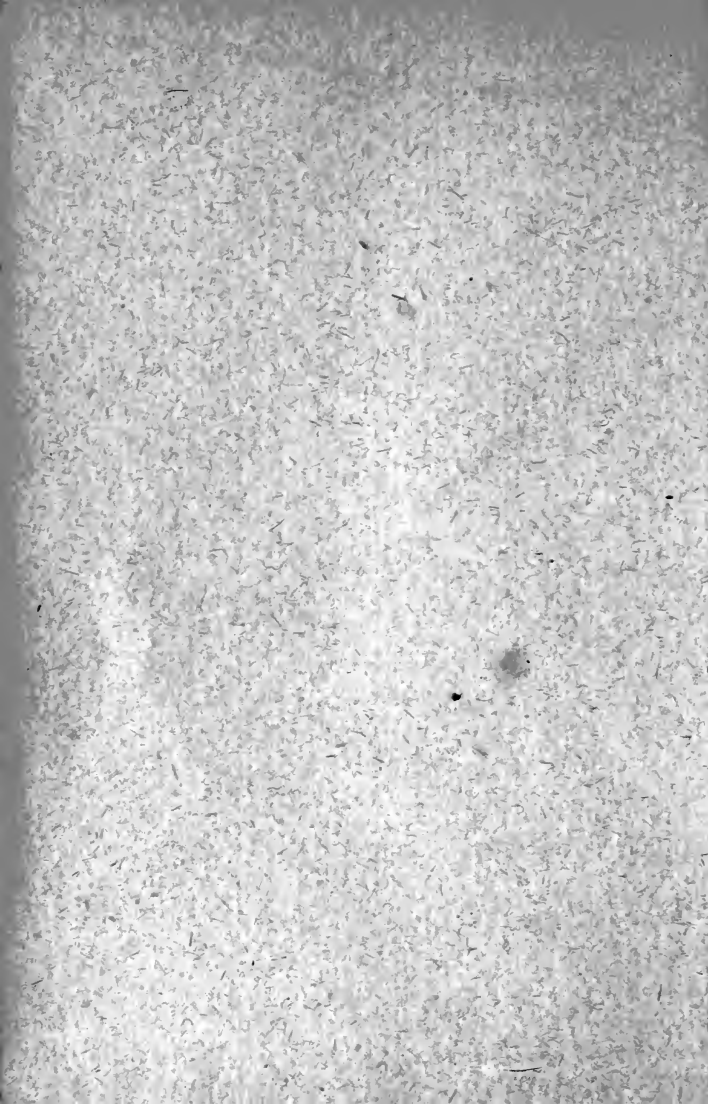












LIBRETTO

D'IMAGINI
E DI BREVI
MEDITATIONI

*Sopra li sette peccati Capitali, e le
virtù à loro contrarie.*

SI DA ANCORA VNA BREVE
cognitione de' vitij per fuggirli, e del-
le virtù per acquistarle.

COMPOSTO DAL P. LVCA PINELLI
della Compagnia di GIESV.

CON LICENZA DE'SUPERIORI.



IN NAPOLI, Per Gio: Iacomo Carlino,
Stampatore della Corte Arcivescouale. 1600.

LIBRARIUM
D. M. A. G. I. N. I.
E. D. I. B. R. A. R. I. I.
M. E. D. I. T. A. T. I. O. N. I.

ST. G. A. N. D. R. O. S. I. A. N. O. S. T. R. A.
M. D. C. C. C. L. X. V. I. I. I.

COMPTON STREET, LONDON, W. 1.

SOLE AGENTS: THE MEDICAL BOOK DEPOT



ALL' ILLVSTRISSIMA

CONGREGATIONE DELL'
ASSVNTIONE DELLA B. VERGINE.

Nella Casa professa della Compagnia di
GIESV IN ROMA.



*L*E virtuose attioni (Illustriss. Signori) & i singolari essempli di pietà Christiana della vostra santa congregatione, che con mia particolare cōsolatione per lettere, e ragionamēti di molti nostri Padri da Roma venuti in Napoli, ho inteso, m'hanno mosso à dedicarle la presente opera di meditationi circa le virtù, e vitij à quelle contrarij, parendomi cosa conueneuolissima, che vn' opera, in cui di virtù si ragiona, à cotali persone dedicare si douesse, che dell' acquisto di esse, fanno particolarissima professione: A questo s'aggiunge, che essendo volontà del nostro Redentore, che le buone opere siano palesate à gli huomini, accio in esse resti glorificato Iddio Inspiratore, & Autore di quelle, giudicaua consequentemente essere seruitio suo, che cō questa occasione si manifestino al mōdo le segnalate opere, che con particolare gratia dello stesso Dio, e con tanto feruore dalli Fratelli di essa si essercitano: il che apporterà anco non poco giouamento per l'esempio à gli altri, i quali come dalle persone in dignità, & alto grado collocate, aspettano cose più perfette, & attioni meno communi, così quando le

veggono in effetto, ne prendono grandissima edifica-
zione. E per dire il vero; chi non si edificherà, inten-
dendo che Prelati di tanta dignità, & altri Signori
non meno di sangue, che d'altre qualità Illustri, la-
sciate le commodità de' proprij palagi, dispreggiati li
spassi, è piaceri, che potriano altroue anco lecitamēte
pigliarsi, volontariamente si rinchiudono in vn luo-
go, doue spendono le feste in continue lodi, & oratio-
ni di Dio, e della sua Santissima Madre, e con tanto
feruore, & essempio frequentano la parola di Dio, &
i suoi santissimi sacramenti? Chi non si animerà di
caminare per la via spirituale, la quale viene illu-
strata, e frequentata da Signori di tanta grandez-
za? A chi finalmente parrà difficile combattendo
vincere la sensualità, scorgendo, che personaggi
tanto qualificati volontariamente si humiliano, e
di essa ne riportarno gloriosa vittoria? Lascio le pe-
nitente, le feruenti meditationi, e l'altre pie attioni
appartenenti alla parte di Maddalena. che i Fra-
telli di coteſta benedetta Congregatione fanno, le
quali ò siano mezi per acquistare la perfettione in-
terna, ò mezi per aumentarla, ò pure (come io credo)
effetti di quella, sono degne di grandissima lode in
terra, e di eterna gloria in cielo, risplendendo quelle
tanto maggiormente nelle persone loro, e tanto più
chiaramente mostrando à gli altri la strada della
perfettione, quanto che i lumi, che si ripongono sopra
i candelieri più ampiamēte spargono i loro raggi di
quelli, che in basso luogo posti, non fanno. Quello poi,
che appartiene all'officio di Marta, che con l'altra

mano la vostra Illustriss. Congregatione ha abbracciato cō tāta carità, & essercita cō tāto frutto de' prossimi, ciò è di cōporre le paci fra i discordanti, nō è cosa, se non principalissima, & à Dio molto grata, sì per lo principio, onde ella nasce, ciò è dalla Carità, Virtù tāto sublime, & alta, che anco tra le Teologiche tiene il principato, come ancora p' gli effetti, che da essa, come da fonte deriuano in salute, e bene de' prossimi, in tāto che si può con ragione affermare, che con la m̃a destra della vita contēplatiua attendiate à congiungere i vostri cuori con Dio, e con la sinistra della vita attiuua vegnate ad vnire i cuori de' prossimi tra di se, & col loro Creatore. Hor questa opera quanto ella sia in se degna di lode, conuerrebbe più à lungo dispiegare quello, che dētro à sì breui termini di lettera nō mi si pmette, bēche per dirne alcuna cosa leggiermēte: Chi è, che non sappia di quāti mali l'odio sia cagione? quāto sangue p' esso si sparga, quante famiglie s' estinguano, quāte Cittadi, Regni, e Prouincie intiere si riduchino in estrema ruina, se le priuate nimicitie nel principio nō si smorzano, e nō si tagliano le radici loro; e so no queste alle volte tāto possēti ne' petti de' gli huomini; che quasi diuenuti infuriati, nō hāno rispetto ne à Dio, ne all' anime loro, ne à leggi diuine, ne humane, e talmēte stāno vegliāti sù la v'edetta, che non si possono applicare ad attione alcuna, che sia degna di Christiano: I cuori nel s'āgue de' nimici di tal modo s'incrudeliscono, che alle volte nō si perdona ne à seffo, ne ad età ne ad Innocēti, anzi ne à se stessi, poiche accecati dall' odio, nō veggono, che il vincere cō v'edetta, è perdere,

e niuno può far cascare il suo nimico, senza prima ferire l'anima sua, e mortalmente offendere il suo Creatore. Hor chi non dirà, essere opera santissima. & a Dio gratissima. leuare da i petti Christiani l'odio, estinguere le inimicitie, e pacificare gl'animi de' prossimi? Chi non terrà per bene impiegata in questa opera ogni fatica di qualsivoglia persona? Ardirò di dire, ne senza fondamento, che la B. Verg. alla quale la vostra Congregazione è dedicata, si esercita in questa opera tutto quel tempo che ella sopravvisse dopo l'Ascensione del nostro Salvatore in cielo: Imperciocché Ignatio Martire, Sofronio, Rupto & altri santi Padri affermano, che ella fu lasciata da Christo Maestra di quella primitiva Chiesa, nella quale dice S. Luca, che de' tutti i credenti era un cuore, & un'anima, hor tanta unione in quella santa scuola di donde veniuo, se non dalla Maestra? Chi scioglieua i dubbij, chi pacificaua gli animi di diuersi nationi, et humori che si conuertiuano alla fede, se non Maria? Vedete hora Illustrissima. Sig. di chi voi siate successori nell'impresa, che hauete per le mani di mettere pace tra gli huomini, di che valore, e dignità si debba riputare tanto illustre, e segnalata operatione, e conseguentemente quanto alto grado di gloria vi sia serbato in cielo. seguitatela pure, che non dubito, che per il fauore, e protezione della Regina de' cieli sia con istupore del mondo, & edificatione de' buoni per succedere, & io nonmacherò con le mie orationi di ricercarlo da Dio nostro Signore, & dalla sua Santissima Madre. Di Napoli alli 14. di Agosto. 1594.

Di tutti affettionatissimo seruo nel Signore

Luca Pinelli.



P R O E M I O .

QUEL gran Dottore della Chiesa S. Gregorio il Magno nel lib. 3. 1. de' suoi Morali à capi 32. esponendo quelle parole di Giob (*exhortationem Ducum, et ululatum exercitus*) mette l'effortazioni cõ le quali i Peccati Capitali, come tanti Capitani della Superbia, inducono la persona da loro presa, ad aggiungere peccato à peccato. Onde, dice egli, l'Infelice Anima presa da questi scelerati Capitani, mentre moltiplica le sceleragini, come pazza, & infuriata va precipitandosi, fin tanto, che è data per essere con fiera crudeltà tormentata. Hor questa prima imagine rappresenta l'esito miserabile di colui, che si dà in preda à i vitij, da i quali alla fine è dato in potere de' Demonij, per essere da loro cruciato nell'Inferno. Perilche efforto il pio Lettore a considerare quel, che S. Chrisostomo ammonisce nell'Hom. 4 sopra S. Matt. dicendo, Se noi vogliamo veramente viuere, bisogna, che in noi muoiano i vitij, ma se questi viueràno in noi nella presente vita, nell'altra ci daranno morte eterna.

P R I M A
P A R T E
D E L L I S E T T E
Viti Capitali.

DOTTRINA

DELLA SVPERBIA

REGINA DE' SETTE

VITII CAPITALI.



SENDO la Superbia (come
 la Sacra scrittura dice Eccl.
 10.) origine d'ogni peccato,
 con ragione San Gregorio
 nelli suoi Morali nel lib. 3 1.
 à capi 3 1, escludendola dal
 numero de' sette peccati Ca
 pitali, vuole, che sia di quel
 li Regina: le sue parole sono
 queste: La Superbia Regina
 de vitij subito che ha vinto,
 e preso il cuore dell' huomo

lo dà in potere de' sette principali vitij, suoi Capitani, che lo
 rouinino à fatto S. Tomaso nella 2.2. nell' articolo 2. & 8. della
 questione 162. dice l' istesso; e nella questione 132. art. 4. da que
 sta ragione, perche i fini di tutti gli altri vitij sono ordinati al
 fine della Superbia, & in vn certo modo le seruono: Aggiunge
 ancora, che la Superbia influisce in tutti gli altri vitij, p questo
 nõ si numera tra i sette particolari peccati mortali: ma più pre
 sto è Radice, Madre, e Regina di quelli, e di ogni altro vizio.

Superbia dice S. Agostino nel libro 14. de Ciuitate Dei nel
 cap. 13. è vno appetito di peruersa eccellèza: ciò è, la Superbia
 è vn vizio, che inclina all' amore & appetito disordinato della

propria eccellenza, volendo più di quel, che le conuiene. Onde Isidoro nel decimo libro delle sue Etimologie à capi 18. dice che il superbo vuole essere stimato sopra di quel, che egli è.

Essendo la Superbia origine de tutti i peccati, meritamente Isidoro nel secondo libro dell' Etimologie la chiama ruina de tutte le virtù, perche à tutte è contraria, & à tutte fa guerra: Nondimeno perche il principale della Superbia è dispregiare la debita soggettione, per questo comunemente si dice contraria dell'humiltà.

Gli scalin della Superbia sono cinque, de' quali ne scriue S. Gregorio nel lib. 23. de Morali al cap 7. e S. Tomaso nella 2. 2. nell'artic. 4 & 5 della quest. 162. Doue è da notare, che sono tre sorte di beni, e tutti sono di Dio, il quale gli da gratis à chi egli vuole, come vuole, quãdo, e quãto vuole. Alcuni sono beni di Natura, come ingegno, memoria, bellezza: Altri di Fortuna come ricchezze, honori, potentia: Altri sono beni spirituali, come è la gratia, la profetia, il dono di predicare, e simili.

Hor il primo scalino della Superbia è, quando la persona ha alcuni di questi beni, e si persuade di hauergli non da Dio, ma da se. Il secondo scalino è, quando la persona, quantunque conosca questi beni da Dio, nondimeno tiene, che ella l'habbia non gratis, mà per proprij meriti. Il terzo è, quando vno si attribuisce alcuni beni, che veramente non hà. Il quarto è, quando l'huomo disprezza gli altri, desiderando di essere egli tenuto più degno, e superiore di quelli. Il quinto scalino è, quando la persona disprezza di sottomettersi à Dio, ò alla sua sãra legge. E se bene il superbo in tutti questi scalini pecca, perche in ciascuno di essi vi interuiene l'appetito peruerso della propria stima; pure nel quinto pecca grauissimamente, perche cõtiene il dispregio di Dio, al quale si deue ogni honore, e riuerenza, essendo Signore nostro & Re della Maesta.

Gli effetti, e segni della Superbia sono dodeci. de' quali tratta S. Bernardo nel Trattato de' 12. Gradi dell' Humiltà, e S. Tomaso nel luogo citato art. 4. ad 4. Il primo segno è curiositã, quando vno senza causa curiosamente guarda in quã, & in là. 2. Legerezza nel parlare con voce altiera, & arrogãte. 3. Vana allegrezza, quando vno inettamente si compiace 4. Iattantia,

che è senza giusta causa vantarsi, e lodarsi. 5. Singolarità, per la quale la persona vuole parere più perfetta de gli altri.

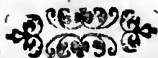
6. Arroganza, quando vno ò si preferisce à gli altri, ò si attribuisce quel, che è sopra à se. 7. Presuntione, per la quale la persona si reputa sufficiente per cose grandi, e maggiori del suo essere. 8. Difensione de' proprij peccati, e mancamenti per non parere colpeuole. 9. Simolata Confessione, per non sottomettersi alla pena, ò per non hauere vergogna. 10. Rebellionone, quando vno ricusa di obedire à chi deue. 11. Libertà, quando l'huomo liberamente fa ciò che li piace. 12. Consuetudine di peccare, la quale contiene in se vn certo dispreggio di Dio, e de' suoi comandamenti.

Questi dodici effetti della Superbia non solo sono peccati, ma anco nutriscono, e notabilmente aumentano la superbia, onde chi desidera liberarsi da sì pernizioso vitiò, deue schifare queste, e simili attioni.

S. Gregorio nelli suoi Morali nel lib. 24. à cap. 22. & 23. dice, che si comè l'humiltà è segno de gli eletti di Dio, i quali hanno con esso lui eternamente à godere in cielo: Così la Superbia è manifesto segno de' reprobi, i quali saranno eternamente tormentati nell' Inferno.

Tutti gli altri vitij (come ben nota Boetio) fuggono da Dio, la Superbia sola è quella, che hà ardire di opporsi à Dio, da qui è, che S. Giacomo nel cap. 4. della sua Epistola Canonica dice, che Iddio resiste à i superbi.

Qui è da notare, che nõ qualsiuoglia atto di Superbia è peccato mortale, ma quelli soli, ne i quali il superbo dispregia Iddio, ò i suoi santi comandamenti, ouero i proprij superiori, ò pure dispregia i prossimi con notabile ingiuria, ò danno loro. Gli altri atti di Superbia per ordinario sono peccati veniali :-



MEDITATIONE PER ABHORRIRE

LA SUPERBIA.

1. Considera come la Superbia è sì odiosa à Dio, che essendo egli benignissimo, non dimeno à i superbi resiste, gli sbassa, e gli disperge, come fece à gli Angeli superbi, che discacciò dal cielo; Hor che farà à noi vermicciuoli di poluere, e cenere se faremo superbi ?

2. Considera come la Superbia è anco sì odiosa à gli huomini, che niuno volentieri conuersa, e tratta con i superbi; I quali non hauendo in questa vita amici di cuore, è forza che ne i loro negotij habbino disgusti, e si empino d'amaritudine.

3. Considera come il superbo hauendo gran concetto di se, se non è honorato come egli vuole, tutto si crucia, e ramarica di dentro, onde la vita sua è infelicissima, & hauendo continua turbatione interiore, non fa attione, che vaglia.

4. Considera che Giob dice, che il Diauolo è Re sopra tutti i figliuoli della Superbia; Hor che bene potrà mai hauere in questa valle di lagrime vn schiauo di sì crudele Tiranno ?

DOCUMENTO.

Figliuolo la Superbia è vn albero piantato, e coltiuato dal Demonio, i suoi rami vanno in alto, e paiono diletteuoli, ma sono deboli, e fragili, onde quanto vno più alto vi sale, tanto fa maggior cascata.

DISSVASIONE DALLA SUPERBIA.

Fratello poiche la Superbia tãto dispiace à Dio, & à gli huomini, e piace solamete al Demonio, cõuiene che l'abhorrischi, e fuggbi più che la morte: Benche se bene consideri non hai di che cosa ti possi insuperbire: Impercioche se in te è qualche cosa buona, non è tua, ma (come dice S. Paolo) l'hai riceuta da Dio, onde la gloria tocca à Dio, e non à te: I peccati, & i difetti sono tuoi, e se vorresti gloriarti di questi, sarebbe manifesta pazzia. Ma diamo, che tu haueffi, ò faceffi qualche cosa buona non per questo conuiene, che tu li effalti, perche effaltare gli



huomini è officio di Dio, e chi si vsurpa quel, che è di Dio, meritamente è da lui castigato ; però dice la Scrittura, Chi si esalta, sarà humiliato . Ti efforto dunque caro Fratello à considerare in tutte le grandezze di questo mondo , quel , che à te conuiene come discepolo di Christo, e non quello , à che l'appetito tuo disordinato t'inclina . Onde per mancamento di questa consideratione Lucifero volse essere, simile all' Altissimo: & i primi nostri Parenti volsero, come Dij, sapere il bene, & il male, ma l'vno, e gli altri, perche cercauano quel , che à loro non conueniuà, furono grauemente puniti , e discacciati dal luogo, che gli era stato dato .

RIMEDII CONTRA LA SVPERBIA.

Primo porsi spesso auanti gli occhi i proprij difetti così del corpo, come dell'anima. 2. Guardare gl'altri, che sono migliori di se. 3. Praticare cò gli humili, e cò i modesti. 4. Nel vestire, & in tutte le altre cose esteriori leuare ogni supfluità, e vanità.

6
D O T T R I N A D E L L A

V A N A G L O R I A .

Secondo la dottrina di S. Gregorio nel lib. 31. delli Morali al capo 21. seguitata da S. Tomaso nella 2. 2. nella questione 162. all'articolo. 2. & 8. La Vanagloria è vno de sette vitij capitali, perche da lei (come appresso si dirà) nascono molti altri vitij: E perche la Vanagloria è primogenita figliuola della Superbia, per questo i medesimi Dottori vogliono, che la Vanagloria sia il primo peccato de' sette capitali.

Per intendere bene la natura della Vanagloria, è da notare, che i beni humani honoreuoli sono cinque: Lode: Honore: Fama: Gloria; e Riuerenza. Lode è vn parlare bene della virtù altrui. Honore, è far riuerenza in segno dell'eccellenza, che altri ha. Fama è vna publica attestatione popuiare di qualche cosa, ò di fatto honorato. Gloria è vna chiara notitia della dignità altrui congiunta con lode. Riuerenza è vno atto, col quale si fa conto della bontà di qualcuno.

Hor Vanagloria è appetito disordinato di manifestare la propria eccellenza, ò qualche buona opera, per hauere gloria, ò fama, ò alcuno altro de sudetti beni. Dice ben S. Tomaso nell'articolo 1. della questione 232. nel luogo citato, che se quello istesso si manifestasse ad honore di Dio, ò per aiuto del profimo, sarebbe atto di virtù: onde Christo in S. Matteo c. 6. vuole, che l'opere buone si manifestino à gli huomini, acciò si glorifichi Iddio.

Di Vanagloria pecca mortalmente. 1. Chi cerca alcuno di quei cinque beni con intentione, e fine di peccato mortale. 2. Chi pone il suo vltimo fine in alcuno di quelli. 3. Chi cerca lode da cosa, che è stato peccato mortale, come di hauere ingiustamente ferito, ammazzato, combattuto in duello, &c. 4. Chi per l'honore del mondo fa cōtra la legge di Dio: come il Giudice; che per non perdere la gratia del Principe, ò l'officio giudica ingiustamente, ò la donna, laquale per non essere infamata, consente al peccato, il che non fece Susanna. 5. Chi per gloria humana con notabile irreuerenza di Dio, ò danno

notabile del prossimo, presume di fare quello officio, che non
 a come predicare, medicare, auocare, insegnare, e simili.

Le Figliuole della Vanagloria sono sette. La 1. è Iattantia,
 quãdo la persona col parlare inalza se più di quel, che è: ò nel-
 la nobiltà, ò nel sapere, ò nelle ricchezze. La 2. Figliuola è In-
 uentione di nouità, che con fatti induce gli altri à marautgliarsi,
 come trouar nouità di fare banchetti, di fare giuochi, di vesti-
 re &c. La 3. Figliuola è Hipocrisia, quando la persona finge di
 essere giusta, ò più buona di quel, che è, & è peccato ancor che
 si faccia per edificatione de gli altri. La 4. Figliuola è Pertina-
 cia, per la quale l'huomo persiste nel suo parere più che biso-
 gna: E quando fusse circa le cose della fede contra la Chiesa,
 sarebbe peccato di Heresia. La 5. Figliuola è Discordia, quan-
 do vno contradice alla volontà di quei, con i quali è obligato
 a concorrere, e conuenire. La 6. Figliuola è Contentione, quã-
 do con gridi si contende con altri. La 7. Figliuola è Inobedi-
 enza, che è non fare i comandamenti del suo superiore, & è pec-
 cato mortale ogni volta che vno non fa quel, che gli è com-
 mandato sotto pena di peccato mortale, ouero per dispregio
 lascia di farlo.

Nota che tutte queste sette Figliuole della Vanagloria sono
 peccato, perche tutte sono difforme dalla retta ragione, e per
 ordinario sono peccato veniale; Ma quando in qualsuoglia di
 esse interuenisse fine mortale, ò transgressione della leg-
 ge di Dio, ò d'alcun precetto della Chiesa, che ob-
 lighi à peccato mortale, ouero Irreuerenza no-
 tabile di Dio, ò graue scandalo, ò danno
 del prossimo così spirituale, come
 temporale, sarebbe peccato
 mortale :-



MEDITATIONE PER SCHIVARE
LA VANAGLORIA.

1. Considera l'ingiuria, che fai à Dio con la tua Vanagloria, poiche volendo egli essere remuneratore delle tue buone opere, tu vuoi più presto essere remunerato da gli huomini di cose transitorie, vane.

2. Considera il danno, che la Vanagloria fa all'anima tua, impercioche la priua della vera gloria, che harebbe in cielo per le buone opere, per le quali in terra non le da altro, che suono, e fumo.

3. Considera come il vanaglorioso fondando il suo bene nel giuditio de gli huomini; da quali vuole essere giudicato degno di gloria, e di lode, mostra ignoranza, e bassezza d'animo, per essere il giuditio humano incerto, e fallace.

4. Considera come il Vanaglorioso da' prudenti è vituperato, e dal volgo è più adulato, che lodato, onde in questa vita ancora molto più perde, che guadagna.

DOCUMENTO.

Sappi Figliuolo, che il Demonio in ogni opera buona suole fare tre fosse, per farti cascare in qualcuna di esse: Nella prima mette difficoltà, per nõ fartela cominciare: Nella seconda cerca di non fartela fare per Iddio: Nella terza ti loda, accioche la Vanagloria ti tolga il frutto.

DISSVASIONE DELLA VANAGLORIA.

E certo caro Fratello, che nel mondo sono stati infiniti più famosi di te, e pure sono morti; E certo, che molti, che da noi si lodano in terra, sono cruciati nell'inferno, che dunque gioua il gran nome sopra la terra? e la gloria humana che vtilità apporta all'anima? O quanto è meglio Fratello, voltare gli occhi dalla gloria terrena alla celeste, e da gli huomini à Christo: O quanto è più sicuro porre tutti i nostri beni in Christo, & à lui drizzare ogni nostra attione; ilche egli dimandò quando disse alla sposa, che lo ponesse sopra il suo core à guisa di segna colo, e bersaglio: Questo ancora significò Salomone, quando disse, che gli occhi del Sauio deuono essere nel suo capo, hor es-



sendo Christo il capo nostro, conuiene, che in lui siano fissi gli occhi nostri : ma chi cerca la gloria terrena , è segno , che ha gli occhi ne i piedi, i quali è forza, che siano dalla poluere accecati. Horsù caro Fratello ricordati, che sei stato da Dio creato, non per la gloria vana, e transitoria , ma per la gloria vera, & eterna : Ricordati, che questa vita ti si concede acciò pigli i debiti mezi per conseguire il tuo fine : I mezi sono le virtù sode, e le buone opere; lascia dunque la vanità della gloria di questo cieco mondo, se vuoi giungere à quella celeste, che Iddio ti ha preparata in cielo.

R I M E D I I C O N T R A L A
Vanagloria.

Il primo è nascondere quanto si può, i suoi beni. 2. Sentendosi lodare, voltare la mente à' suoi difetti. 3. Offerire à Dio ogni sua lode, perche essendo egli autore d'ogni nostro bene, à lui si deue ogni lode, e gloria.

D O T T R I N A D E L L'

A V A R I T I A .

Accioche ognuno intenda in che consiste il vizio dell' Auaritia; deue primieramente sapere, che i beni temporali, come sono danari, possessioni, & altre ricchezze, sono stati da Dio ordinati per vso dell'huomo, onde la ragione vuole, che di detti beni tanto se ne desiderì, e procuri, quanto è necessario alla vita di ciascheduno secondo lo stato, e conditione sua: E perche i stati, e gradi degli huomini sono varij: Alcuni hanno famiglia grande, Altri piccola; Alcuni hanno bisogno di maggiore seruitù; Altri di minore: Da quì è, che Alcuni per mantenere il loro grado, deuno hauere maggiore copia di beni temporali, Altri meno. Ma quando il desiderio di questi beni eccede, e la persona vuole più di quel, che conuiene per il suo stato, fa contra la ragione, & è peccato di Auaritia, la quale (secondo la dottrina di S. Tomaso nella 2.2. nell' articolo 1. della questione 118.) non è altro, che immoderato amore di hauere ricchezze.

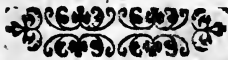
S. Agostino lib.83. quest. nella quest. 36. chiama la fouerchia cupidità veleno della Carità; Il che è vero, quando la cupidità è tanta, che preferisce le ricchezze all'amore di Dio, ò del prossimo, ouero di se stesso: come à dire: Se vno per la troppo affectione della robba non si curasse di offeruare i comandamenti di Dio; ò accecato dall' Auaritia pigliasse, o ritenesse la robba altrui; ouero esponesse se stesso à probabile pericolo di morte corporale, ò spirituale, farebbe, non solo contra la Carità, ma anco peccato mortale. Ma quando fusse solamente vna immoderata affectione di hauere ricchezze, farebbe peccato, ma non mortale.

S. Basilio nel sermone ad Auaros, riprendendo i ricchi Auari, dice queste parole; Il pane, che tu tieni, è del pouero famelico; La veste, che conserui, è del nudo; e l'argento, che possiedi, è del bisognoso. Da qui S. Tomaso, e Caietano nell' articolo 4. cauano, che colui grauemente pecca, il quale hauendo più di quel, che à lui bisogna per la decenza del suo stato,

lo tiene per affettione disordinata, e non ne souuiene à i poueri, che sono in graue necessità .

L'Auaritia è peccato Capitale , perche da lei nascono sette altri Vitij, i quali S. Gregorio nel lib. 31. de Mor. à cap. 31. e S. Tomaso nell' articolo 7. della questione citata , chiamano figliuole dell' Auaritia, perche tutte sono ordinate al fine della madre loro, cioè di accumulare, ò ritenere le ricchezze, più che bisogna. La prima Figliuola è Durezza di cuore; la quale per conseruare la robba, non fa hauere compassione de' poueri , & è contraria alla misericordia . La seconda Figliuola si chiama Inquietudine di mente, e nasce dal timore di perdere l'acquistato, ò dal troppo desiderio di aumentarlo: Essendo (come dice l' Eccles. cap. 5.) che l' Auaro non si satia mai. La terza Figliuola è, Violenza, quando per il medesimo fine con forza si piglia la robba altrui . La quarta Figliuola si chiama Fallacia, quando con inganno di parole si acquista qualche cosa. La quinta Figliuola è, Giuramento falso, quando l' Auaro per guadagnare, giura il falso . La sesta Figliuola è, Fraude, & è quando l' Auaro con fatti inganna per auanzare. La settima Figliuola, si dimanda Tradimento: come fece Giuda, il quale per Auaritia tradì Christo, e lo vendette per trenta denari .

In queste Figliuole dell' Auaritia in tre casi si pecca mortalmente. Primo, chi commodamente può, e non souuiene al bisognoso in estrema , ò grande necessità, credendo, che non sarà souuenuto da altri. 2. Chi per la disordinata, e troppa affettione della robba , trasgredisce qualche legge, che obliga à peccato mortale. 3. Chi per la medesima cupidità immoderata; dà notabile scandalo, ò danno tanto corporale, come spirituale al suo prossimo.



MEDITATIONE PER FUGGIRE L'AVARITIA.

1. Considera come l'Auaritia fa, che l'huomo voltate le spalle à Dio suo Creatore, si dia tutto in accumulare ricchezze, fondando in esse i suoi disegni, e le sue speranze.

2. Considera l'ingiuria, & il dâno, che l'Auaritia fa all'anima, alla quale per i fallaci beni terreni, che alla fine ha da lasciare, fa perdere i celesti, per i quali è stata da Dio creata.

3. Considera, che non è cosa in questa vita, che tãto inquieti il cuore dell'huomo, quanto l'Auaritia, la quale ò col sfrenato desiderio di acquistare, ò col timore di perdere l'acquistato à guisa d'vn crudele Tiranno tormenta il misero Auaro.

4. Considera come l'Auaro non è vtile, se non quando muore, perche mentre viue à guisa di porco attende ad empirsi, onde da molti gli è desiderata la morte, & alle volte anco procurata.

DOCUMENTO.

Figliuolo l'Auaritia è l'hanno del Demonio coperto, & infescato d'oro, con il quale prende gli huomini cupidi, e fa loro miserabili serui delle ricchezze, il che l'Apostolo chiama seruitù de gli Idoli, perche l'Auaro serue alle ricchezze, e spera in quelle, si come l'Idolatra serue al suo Idolo, e spera in esso; ma l'vno, e l'altro resta ingannato.

DISSVASIONE DALL'AVARITIA.

Fratello, perche tanto auidamente accumuli ricchezze terrene più, che bisogna? pensi forse di goderle in questa vita, e poi nell'altra di godere le celesti? t'inganni, perche l'Auaritia non ti farà godere quelle, che tu con tanti stenti acquisti, & Iddio non darà le ricchezze celesti à gli Auari; ma à quelli, che sono volontariamente poveri, i quali tolto l'affetto loro da i fallaci beni di questa vita; l'han tutto posto nelli beni celesti: & à gli Auari come dati à cercare cose terrene; darà nell'Inferno pene, e tormenti, poiche per ingordigia hanno preferito la terra al cielo. Hor non è meglio, caro Fratello, fare quel, che Christo ci insegnò con la dottrina, e con l'effempio;



ciò di tesaurizare in cielo, e non in terra? poiche nella terra i beni acquistati si lasciano, & in cielo si trouano? Vedi che l'Auaritia troppo ti fa stentare, e quel, che ti fa acquistare, ti crucia notte, e giorno, e quanto più cresce, tanto più sete, e tormento ti dà. Voltati dunque Fratello mio à quel bene, che solo può satiare, e contentare il tuo cuore, questo è quello, che Iddio ti ha preparato in cielo: Tutti gli altri beni di questa vita, sono apparenti, mescolati con fiele, e poco durano; Si desiderano quando non si hanno, ma hauuti, apportano fastidio, e nausea; Non così i beni celesti, i quali satiano senza fastidio, & estinguendo in noi ogn'altra sete, pienamente contentano l'anima nostra.

RIMEDII CONTRA L'AVARITIA.

Il primo è, spesso fare elemosine, e pian piano staccarsi dall'affezione della robba. 2. Non praticare con persone auare. 3. Stimare più il dare, che il riceuere, anzi vergognarsi non meno del riceuere, che del dimandare cose di questa vita.

DOTTRINA DELLA LUSSURIA.

Perche l'vso de gli atti venerei è stato da Dio ordinato alla generatione, per conseruare il Genere humano, per questo facendosi debitamente con modo, & ordine, non è peccato; Si come l'vso de' cibi, che è drizzato alla conseruazione de' particolari, fatto cō debito modo, non è peccato. Ma quando detto vso fusse phibito, ouero in esso nõ si seruasse il debito modo, & ordine, sarebbe peccato di Lussuria: è dottrina di S. Agost. de Bo. Cōiung. c. 16. e di S. Tom. 2. 2. q. 152. art. 2. Lussuria dūque è vn vizio, che inclina ad atti lasciui inordinatamente; e perche il suo fine è la dilettatione del senso, per la quale la persona si induce à commettere altri peccati; da qui è, che la Lussuria si dice vizio capitale, come afferma anco S. Greg. l. 3. 1. Mor. c. 3. 1.

Cassino de Inst. Monac. e S. Tomaso nel luogo citato, nella quest. 35. art. 1. ad 4. dicono, che questo vizio si vince fuggendo, e leuando l'occasioni: Onde erra, chi pēsa sperimentare qualche atto di Lussuria, e poi astenersi in tutto, perche la Lussuria con qualsiuoglia atto lasciuo mirabilmente cresce: Da qui è, che è più facile seruare la castità virginal, che la vedouile.

Circa i peccati mentali di questo vizio, è da sapere, primo, che può venire vna cogitatione immonda senza nostra colpa, quando non si è procurata, ne data occasione. Dico 2. che si come il discacciare, ò resistere alla dilettatione, che da quella cogitatione nasce, ancor che tale cogitatione fusse venuta per nostra colpa, è virtù, così il consentire à detta cogitatione carnale, è peccato: Chiamo qui consentire, quando la persona si auede, che la dilettatione, che ella hà, è di cosa dishonestà, e non la discaccia, ò quel, che è peggio, si compiace in essa. Dico 3. che allhora detta dilettatione è peccato mortale, quando ha queste condizioni. Prima deue essere di colpa mortale. 2. La persona deue intieramente auertire, che si diletta di cosa mala. 3. Se non resiste, ò non la discaccia quando può, e deue, ouero accetta detta dilettatione, è peccato mortale, ancorche non vi sia animo di mettere in opera tale peccato, e mancando vna di dette tre condizioni è solamēte peccato veniale, chi di ciò desidera più ampia cognitione, legga Nauar. nella

Som. cap. 11. num. 9. e cap. 16. num. 2. & altri da lui citati.

Di questo vizio non solo sono vietati gli atti esteriori lasciui, ma anco il desiderio di essi. Anzi il consenso deliberato di diletтары con gli occhi, ò col tatto con scandalo, ò pericolo, ò con malo animo, è peccato mortale. Di più, chi vа in alcun luogo, per vedere persone; ò loro manda lettere, ò doni con intentione cattiuа di desiderarle inordinatamente, pecca mortalmente. 2. Chi à posta si fa vedere da persona, dalla quale sà di essere amata carnalmente, e sà, che da quella sarà desiderata inordinatamente, pecca mortalmente. 3. Il medesimo è di quella persona, che si orna per farsi vedere, & amare dishonestamente da alcuno. 4. Chi parlando, ò cantando, ò leggendo, ò ascoltando parole lasciue, deliberatamente si diletta in quelle con scandalo graue del prossimo, ò pericolo probabile di peccato mortale, pecca mortalmente, ancor che non hauesse animo di mettere in opera il peccato. 5. Chi con cenni, parole, ò canto si sforza di prouocare alcuno à consentire ad atto dishonesto mortale, pecca mortalmente.

Le Figliuole della Lussuria, secondo S Greg. e S. Tom. nei luoghi citati, sono otto. La 1. è, Cecità di mente, perche nella diletтatione carnale anco la parte superiore dell'anima si turba, e diuiene ceca. La 2. Figliuola è, Precipitatione, perche detta diletтatione toglie il consiglio. 3. Perche toglie ancora il giuditio, ne nasce la 3. Figliuola detta Inconsideratione. La 4. Figliuola è, Incostanza, perche la diletтatione sensuale toglie la fortezza di eseguirè quel, che la ragione ordina. La 5. Figliuola si chiama Amor di se stesso, essendo che per questo il Lussurioso cerca la diletтatione. La 6. Figliuola è, Olio còtra Iddio, perche al lasciuo dispiace, che Iddio proibisca il diletto della carne. La 7. Figliuola è, l'Affettione di questa vita, nella quale il Lussurioso vorrebbe sempre stare, per hauere la diletтatione carnale. La 8. è, l'horrore delle cose dell'altra vita.

Intorno à queste Figliuole pecca mortalmente chi per piaceri sensuali deliberatamente vuole sempre viuere in questo mondo, non curandosi dell'altra vita. 2. Chi per cecità di mente, ò per incostanza, ò amore di se stesso lascia di eseguirè quello, à che è obligato sotto pena di peccato mortale.

*MEDITATIONE CONTRA IL VITIO
DELLA LVSSVRIA.*

1. Considera l'ingiuria, che la persona dishonesta fa a Dio, Impercioche con gli atti impudici lo discaccia dall'anima sua, che è tempio di lui, doue egli desidera stare per bene, e salute nostra.

2. Considera come il Demonio per mezzo di questo vitio tiene l'huomo tanto fuora di se, che non lo fa applicare à niuna cosa buona, anzi nelle Chiese, e giorni di festa spesso fa, che più offenda Iddio.

3. Considera come il vitio dell'impudicitia ruina l'anima, consuma la robba, fa danno alla sanità, abbrevia la vita, & alle volte è causa di tali nimicitie, che si distruggono famiglie, città, e regni intieri.

4. Considera come la Lussuria talmente accieca l'huomo, che l'induce à fare in presenza di Dio, e dell'Angelo suo custode tali dishonestà, che non le farebbe in presenza d'vn suo seruitore.

DOCUMENTO.

Figliuolo il Demonio è vn vecchio cacciatore, il suo vischio è il diletto sensuale, il quale in tal modo inuiluppa chi tocca, che lo fa inhabile à volare in alto: Alcuni piglia per gli occhi, Altri per l'orecchie, e tatto, e molti per il pensiero, metten-
do per tutto il suo vischio, onde chi non vuole incappare, deue allontanarsi da questo vischio.

DISSVASIONE DALLA LVSSVRIA.

Ricordati caro Fratello, che Iddio p castigare il vitio della Lussuria, mādò il diluuio, nel quale fuor della famiglia di Noè fù sommerso tutto il Genere humano; E poi per lo stesso peccato, mādò solfo, e fuoco dal Cielo, che bruscìò tutta la regione di Sodoma. Da qui potrai inferire due cose: Vna è, quanto questo brutto peccato dispiaccia à Dio, poiche l'hà punito con



si feueri castighi: L'altra è, che se in questa vita, nella quale
 il benigno Iddio via con tutti tanta misericordia, ha data sì
 gran pena à i Carnali, hor che pena harà questo peccato nel
 Inferno doue la giustitia di Dio ha il suo luogo? Per questo
 ti efforto Fratello mio, à fuggire i diletti sensuali prima che
 s'inghino loro, con lasciare l'anima tua auelenata. E sappi,
 che non è tanta la diletatione presente, quanta sarà l'amarez-
 za di questo veleno, che nella morte comincerà à sentire l'ani-
 ma tua; la pena poi, che patirà nell'Inferno, farà sì acerba,
 che al pensarui solo, la farà tremare. Vedi Fratello, che è
 pazzia per vn breue diletto, metterti in pericolo della dan-
 natione eterna.

RIMEDII CONTRA LA LVSSVRIA.

Il primo è, fuggire l'otio. 2. Non praticare con persone da-
 ce à quello vitio. 3. Guardarsi dal troppo vino, e da cibi caldi.
 4. Castigare la carne con qualche penitenza. 5. Sopra tutto
 fuggire ogni piccola occasione.

D O T T R I N A D E L L' I R A .

Ira è vn'appetito di vendetta, ò castigo : E può essere buona, e può essere mala . Ira buona è, quando si fa conueniente vendetta per correggere i vitij, ò conseruare la Giustitia; e tale Ira regolata dalla ragione, può essere anco meritoria: Anzi il non adirarsi, quando la persona, alla quale tocca per officio castigare, ha giusta causa, è peccato : & è dottrina di San Tomaso nella 2. 2. alla questione 158. cauata da S. Gio. Crisostomo nella homilia 11. sopra S. Matteo: doue dice, Colui, che con causa non si adira, pecca, perche la pazienza irragione uole semina vitij, nutrisce la negligenza, inuita al male, non solo i tristi, ma anco i buoni. Ira mala è, quando è immoderata, ò il castigo è contra il douere, cioè, se si castiga chi non lo merita, ò si castiga più che merita, ò non per il debito fine, ò non secondo l'ordine della ragione. Et in questo l'Ira è peccato, perche preuiene la ragione, e la turba : Onde S. Gregorio nel 5 libro de Morali al capo 33. dice, che si deuè procurare, che l'Ira non domini alla ragione, ne vada prima, ma come serua seguiti la ragione, la quale aiutata dall'Ira, diuene più efficace per correggere i vitij.

S. Gregorio in quel 31. libro de' Morali nel cap. 31. e S. Tomaso nel luogo di sopra citato, mettono l'Ira tra i vitij Capitali, perche da lei nascono molti altri vitij : Essendo che l'Irato per conseguire il fine dell'Ira, che è l'inordinata vendetta, incorre in altri peccati.

Le principali Figliuole dell'Ira sono sei. La 1. è, Indignatione, ouero sdegno, e nasce, perche l'Irato giudicando, che li sia stato fatto torto, si sdegna . La 2. Figliuola è Tumore di mente ; perche pensando l'Irato varij modi per fare la vendetta, empie la mente sua di varij pensieri. La 3. Figliuola è, Gridare, quando l'Ira si mostra fuora con parole. La 4. si chiama Bestemmia , quando l'Irato dice parole ingiuriose contra Iddio . E se le dice contra il prossimo, nasce la 5. Figliuola detta Ingiuria, ouero Opprobrio . La 6. Figliuola si chiama Rissa, quando l'Irato con fatti cerca di castigare l'altro . Altri mettono la Maledittione, la Seditione, e la Guerra,

ma queste si riducono alle sei già dette.

Intorno all'Ira, & sue Figliuole si pecca in varij modi.

1. Primo, Deliberatamente cercare vendetta notabile contra chi non la merita, ò più che merita, ò farla senza autorità, ò non seruato l'ordine della giustizia, ò à male fine, è peccato mortale. 2. Chi per Inordinata indignatione lascia di fare quel, che è obligato sotto peccato mortale, pecca mortalmente.

3. Chi bestemmia, ò ingiuria Iddio, ò i Santi deliberatamente, intendendo quel, che le parole ingiuriose significano, ò dà scandalo à gli altri, pecca mortalmente, ancorche per Ira spontanea ciò facesse. 4. Maledire qualche cosa inquanto è creatura di Dio, è peccato mortale, come se si maledicesse l'istesso Iddio: Onde maledire il Demonio quanto alla sua natura, che è creatura di Dio, è peccato mortale; ma non è così, maledirlo quanto alla sua colpa, ò come instigatore al male.

5. Chi con animo deliberato manda notabile male à se, ò al prossimo con volontà, che detto male venghi per puro danno suo, ò del prossimo, pecca mortalmente, e questo peccato è tanto più graue, quanto la persona à chi il male si desidera, ò si manda, è di maggiore riuerenza, come è il Padre, la Madre, Superiori, &c. Altra cosa è, quando si desidera male temporale à fine di bene spirituale, come à dire, desiderare malattia, ò altra tribolatione al peccatore, acciò si conuerta, ò per altro buon fine, non è peccato.

6. Chi dà al Demonio, ouero maledice qualche cosa, non come creatura di Dio, ma come cosa del prossimo, è come se maledicesse il prossimo: E ben vero, che se dette maledittioni fussero solamente con la

bocca, e non col cuore, farebbe peccato veniale.

7. Chi per Rissa, Seditione, Opprobrio, ò villania fa notabile male al prossimo nella vita, fama, honore, ò nella robba, ouero vi fusse scandalo

notabile, pecca mortalmen-

te.

MEDITATIONE PER VINCERE

IL VITIO DELL'IRA.

1. Considera come l'Ira nõ solo nõ fa ricorrere à Dio per aiuto, ma fa scordare à fatto e di Dio, e della propria conscienza.

2. Considera il danno, che l'Ira fa all'anima: imperciocche togliendo da lei il giuditio, l'espone ad ogni disordine, onde come cieca è forza, che spesso intoppi, e caschi.

3. Considera poi il danno, che l'Ira fa al corpo, Imperocche turbando gli humori, guasta la cõplessione, da qui è, che gli Iracondi per ordinario sono mal sani, e nõ viuono molto tempo.

4. Considera come l'Ira priuando l'huomo della pace interna, & esterna, che è la più cara cosa, che possa hauere in questo mondo, fa che la vita dell'Iracondo sia infelicissima, facendolo viuere in continoue nimicitie, e disgusti.

5. Considera finalmente, come l'Ira talmente turba, e scompone l'huomo, che ne attioni spirituali, ne temporali può fare benẽ; Anzi le risoluzioni fatte con turbatione d'Ira, per ordinario sono cattiuẽ.

DOCUMENTO.

Si come il ladro desidera, che si attacchi fuoco nella casa ricca, per potere entrare, e rubbare: Così Figliuol mio, il Demonio cerca che l'Ira s'accendi nel tuo cuore, acciò che egli possa entrare nell'anima tua, per rubbare, e ruinare quanto vi è di buono.

DISSVASIONE DALL'IRA.

Dimmi caro Fratello, non è cosa dishonorata, che vn huomo di tanto eccellente essere, & il quale è superiore à tutte le creature di questo mondo, si lasci vincere da vna sua vilissima serua, e come pazzo si facci da lei tirare à cose indegne di huomo? Sì certo: Hor che è altro l'Ira, se non vna tua vile serua, dalla quale vinto che sei, che altro sono le tue attioni, se non pazzie? Che altro sono i tuoi gesti, a dirato che sei, se non gesti di bestia infuriata? Che altro è il tuo volto acceso d'Ira, che volto d'vn velenoso serpente? Non così conuiene all'huomo dotato di ragione, e molto meno al Christiano, il quale ad



effempio del suo Maestro, e Signore, deue essere humile, e mansuetto. Ti efforto dunque caro Fratello ad essere Signore, e padrone delle tue passioni, e principalmente dell'Ira, che non si muoua se non quanto la ragione vuole, e comanda; e così vincendo l'Ira acquisterai in terra honore, & in cielo corona; Ma se l'Ira vincerà te, dal cielo sarai discacciato come indegno, da gli huomini sarai fuggito come feroce bestia, e l'Ira istessa ti farà boia, e coltello, come lo notò Giob quando disse, *Virum stultum interficit iracundia c.5.* Onde Fratello mio se vuoi fare vita di vero Christiano, conuiene, che discacci da te il veleno dell'Ira.

RIMEDI CONTRA L'IRA.

Il primo è proporli la mattina di sopportare ogni cosa contraria, che gli auerrà il giorno. 2. Estinguere l'Ira nel principio, e non farla crescere. 3. Quando senti qualche cosa contraria alla tua volontà, pensa come Christo si farebbe portato in quella. 4. Per placare l'Ira de gli altri, gioua, ò rispondere piaceuolmente, ò tacere, ò partirsi dall'Irato.

DOTTRINA DELLA GOLA.

La Gola è vn vizio, che inclina all'inordinato mangiare, e bere, per la diletatione: Si dice vizio, perche la Gola fa vscire l'huomo dall'ordine della ragione; Si dice per la diletatione, perche la Gola non è tanto circa i cibi, quanto è circa la diletatione del mangiare, e del bere. Così insegna S. Agost. de Vera Reli. al c. 53. seguitato da S. Tomaso 2.2. q. 148.

S. Chrisostomo nell'hom. 13. sopra S. Matt. dice, che il vizio della Gola è molto graue, poiche discacciò Adamo dal Paradiso, e fece venire il diluuio al tempo di Noe. S. Tomaso dice, che questo è vero, inquanto la Gola è occasione di commettere grauissimi peccati di Lussuria, e di distruggere le virtù; Onde S. Gregorio nel lib. 30. Mor. al cap. 26 scriue, che quando il vizio della Gola domina, l'huomo perde tutto quello, che fortemente ha fatto, e mentre il ventre non si restringe, tutte le virtù si perdono.

In cinque modi la Gola ci suole tentare, secondo S. Greg. l. 30 Mor. c. 27. seguitato da S. Tom. nell'art. 4. doue questi modi chiama specie della Gola, e si contengono in questo verso.

Præpropere, lautè, nimis, ardentèr, studiosè.

Primo ci tenta per farci preuenire il tempo, e senza necessitâ farci mangiare prima dell'ordinario. 2. Ci fa desiderare cibi esquisite, e pretiosi. 3. Ci fa eccedere nella quantità, mangiando, ò beuendo più che bisogna. 4. Ci tenta nel modo di mangiare, quando ingordamente, e con troppo affetto si mangia. 5. Ci fa volere i cibi troppo delicatamente apparecchiati.

Perche dalla Gola nascono molti altri vitij, & i Golosi per conseguire la diletatione, che è nel mangiare, e nel bere, peccano in più modi, per questo S. Gregorio nel libro 31. de Mor. c. 31. e San Tomaso nel luogo citato, numerano la Gola tra i sette vitij Capitali.

Le Figliuole della Gola, secondo questi Santi Dottori ne i luoghi citati, sono cinque. La 1. si chiama Ingrossa ingegno, perche dal troppo mangiare, e bere sagliono dallo stomaco molti fumi nella testa, che fanno l'ingegno ottuso, e rendono l'huomo inliabile alla speculatione. La 2. Figliuola è, Alle-

grezza sconcia, & inetta: Impercioche stando la ragione sopita per le fumosità della testa, le passioni disordinate disordinatamente si rallegrano. La 3. Figliuola è, Loquacità, che ordinariamente nasce dal ventre troppo pieno: Onde S' Gregorio in Pastor. par. 3. c. 10. dice, che il ricco Epulone era cruciato nella lingua per lo peccato della loquacità dopo il mangiare. La 4. Figliuola è detta Buffoneria, la quale con gesti scompolti muoue à riso, perche trouandosi la ragione offuscata dal troppo mangiare, e bere, non può regolare ne lingua, ne gesti. La 5. Figliuola è, Immondicia, ò dishonestà, perche non è cosa, che tanto fomenta la Lussuria, come la Gola; Onde Ezechiele c. 16. disse, che la saturità è stata causa della ruina di Sodoma.

Intorno alla Gola si può peccare in più modi: Primo quelli, *Quorum Deus venter est*, come dice S. Paolo alli Filippeni nel c. 3. cioè, che mettono l'ultimo loro fine nel mangiare, e bere; ouero tirati dalla diletatione della Gola, non si curano de' comandamenti di Dio, ò della Chiesa, peccano mortalmente. 2. Pecca ancora mortalmente, chi scientemente s'imbriaca, ò fa imbroicaré altro. 3. Chi trouandosi in qualche luogo, doue fusse prohibito il mangiar carne, e ne mangia, pecca mortalmente, ancor che fusse di passaggio, & ancor che nella sua patria in tal tempo se ne mangiasse. Gli altri peccati di Gola per ordinario sono veniali, come preuenire l' hora senza causa, volere cibi troppo delicati, ò con souerchia diligenza preparati, mangiare alquanto più che bisogna, ò quando non bisogna, ouero con qualche nocumento della sanità.

Così anco le Figliuole della Gola frequentemente sono p. u. come la inetta Allegrezza, la Loquacità, la Buffoneria & c. Ma può bene essere, che per altri rispetti così gli atti di Gola, come delle sue Figliuole siano p. m. come à dire, se in essi si pretendesse fine mortale, se vi fusse graue scādalo, ò danno del prossimo, ò notabile irreuerenza di Dio, ò ne venisse danno notabile alla sanità, preuisto prima; ouero si facesse troppo souerchia spesa nel mangiare, che dopo la fameglia, ò altri notabilmente ne patissero, farebbe peccato mortale, e questa è comune dottrina de' Teologi.

*MEDITATIONE PER VINCERE
IL VITIO DELLA GOLA.*

1. Considera l'ingiuria, che la Gola fa à Dio, il quale pro-
uede à gli huomini le cose necessarie al vitto, acciò l'amino, e
seruino, ma ella seruendosi male di quelle cose, ritrahe gli
huomini dall'amore di Dio, e fa, come dice l'Apostolo, che il
ventre sia il Dio loro.

2. Considera come questo vitio non solo toglie i buoni de-
siderij, ma rendendo il corpo inhabile per seruire all'anima,
fa che l'attioni del Goloso sianopiù di bestia, che di huomo
ragioneuole.

3. Considera poi il danno, che fa al corpo con le molte in-
fermità, che ella apporta; Anzi la crapula è causa, che molti
muoiano di morte subitanea.

4. Considera come vno, che è troppo dato al mangiare, &
al bere, oltre che dispiace à Dio, da i prudenti è tenuto in poco
conto, e da gli altri è burlato.

5. Considera finalmente come niuna cosa fa tanto insolente
la carne, nostro nimico, quanto la Gola, la quale diuèta instro
méto del Demonio per indurre gli huomini à grauissi. peccati.

DOCUMENTO.

Figliuolo la Gola è la porta della casa dell'anima, la volon-
tà è la patrona; Il Giudicio è il mastro di casa, i nimici sono il
troppo bere, e souerchio mangiare: Hor se tu fai che la ragio-
ne sia la portinara, le cose anderanno bene, ma se farai porti-
nara la sensualità, che è amica del Demonio, farà entrare tan-
ti nimici, che il maestro di casa sarà legato, e la patrona come
fuora di se, darà à trauerfo, & il Demonio essulterà.

DISSVASIONE DALLA GOLA.

Fratello ancorche la Crapula nõ fusse phibita, ne fusse offesa
del cõmune Signore, offende ràto l'huomo, che questo solo do-
urebbe bastare per farla bādire da gli huomini, e far che si tro-
uasse solamète in quegli animali, che si alleuano p il macèllo,
e nõ nelle persone create p vedere, e fruire Iddio in Cielo. Ri-
cordati caro Fratello, che l'huomo ha da mǎgiar, e bere quãto



bisogna per viuere, e non viuere per mangiare, e bere. E sappi che il tenere in freno la bocca, gioua molto per l'acquisto delle virtu; e chi le lascia la briglia, oltre che ti fa teruo del suo ventre, camina al precipitio. Hor qual animale è si molesto, come il ventre del Goloso? Impercioche gli animali se bene danno qualche fastidio per mangiare, nondimeno satolli che sono, non danno fastidio, ma il ventre del Goloso prima di mangiare è importuno, e fastidioso, dopo empito, e satollo, dà grauezza, e molestia: Onde obedire alla Gola, è cosa non menò trauagliosa, che indegna. Per questo Fratello ti esorto à domare la Gola, perche questo è essere huomo, farlo poi per gloria di Dio, è essere virtuoso Christiano.

RIMEDII CONTRA LA GOLA.

Il 1. è, priuarsi alle volte di qualche cosa da mangiare, nella quale ti sète più gusto. 2. Leuar la varietà de' cibi, che sogliono eccitare la Gola. 3. Nell'istesso mangiare occupare la mète con qualche sàto pèsihero. 4. Nō credere facilmete alla Gola, la quale sotto spetie di sanità, procura molte cose per la sua sensualita.

DOTTRINA DELL'INVIDIA.

L'Invidia secondo S. Damasceno lib. 2. de Fide c.14. è vna tristezza del bene altrui: Il che dichiarando S. Tomaso 2. 2. q. 36. art. 1. dice: l'oggetto della tristezza è il male proprio, ma perche l'Inuidioso apprende il bene altrui, come male proprio, inquanto quel bene minuisce la propria gloria, ò l'utilità, per questo l'Invidia si dice tristezza del bene altrui. E atto anco d'Invidia rallegrarsi del male del prossimo, inquanto da qui cresce l'utilità, ò la propria gloria.

Aristotele al c. 10. del 2. lib. della sua Retorica, dice, che due sorte di persone sono soggette al vizio dell' Invidia. 1. Quelle che amano di essere honorate, e stimate, perche essendo queste desiderose di gran fama, non possono patire, che siano da gli altri auanzate, onde si attristano della lode, e gloria altrui, che sbassa la loro. 2. Sono le persone pusillanime, le quali riputando molto le cose altrui, pensano di essere sempre auanzate da gli altri, e però si contristano del bene di quelli. Onde Giob nel capo 5. dice, che l'Invidia uccide il piccolo. Da qui è, che l'Invidia non regna in quelli, tra quali vi è grãde inequalità, come tra vn vassallo, & il Re, ma regna in quelli, che sono poco differenti tra loro, e l'vno cerca di arriuare, ò auãzar l'altro.

L'Inuidia di sua natura è peccato graue, perche è contra la carità, la quale vuole che ci ralleghiamo del bene, e ci dogliamo del male del prossimo nostro. E ben vero, che se vno si dollesse delle prosperità altrui, inquanto, che da quelle ne temo danno à se, ò à gli altri, questo potrebbe essere senza peccato: Onde S. Gregorio 22. Mor. c. 11. dice, che alle volte suole accadere, che senza perderli la carità, la ruina del nimico ci ralleghri, e la prosperità di lui senza colpa d'Inuidia, ci cõtristi: ben che questa propriamente non è Inuidia, ma effetto di timore.

Alle volte accade che vno si contrista, non perche altri habbiano bene, ma perche vorrebbe anco egli hauerlo, e questo propriamente è zelo, ilquale se è di cose spirituali, è lodeuole; cõforme à quel di S. Paolo, *Emulamini spiritualia* 1. Cor. c. 4. Se è di cose temporali, può essere con pec. e senza pec. secondo il fine, che muoue la persona. Accade ancora, che vno si dolga

del bene réporale d'altri, perche è vn tristo; il che è male; pche quel, che Iddio fa, si deue pigliare in buona parte. La peggiore Inuidia di tutte è, quando vno si duole della gratia diuina del prossimo, la quale si numera tra i peccati cõtra lo Spirito sãto, perche, chñ di tale gratia si contrista, in vn certo modo hà Inuidia allo Spirito santo, il quale è glorificato nelle opere sue.

Secondo S Greg. e S. Tom. l'Inuidia è vicio Capitale, perche è madre di cinque cattive Figliuole. La 1. è, Odio, perche si come la dilettatione cagiona amore, così la tristezza cagiona odio, onde il bene inuidiato, è anco dall'Inuidioso odiato, perche li dà tristezza. La 2. Figliuola è, Sufurratione, quãdo l'Inuidioso diminuisce l'altrui gloria in occulto. La 3. Figliuola si chiama Derratione, quando palesemente si diminuisce la gloria d'altri. La 4. Figliuola si chiama Effultatione nel male del prossimo, & è quando l'Inuidioso pensando di hauere diminuita la lode, e gloria altrui, si compiace. La 5. Figliuola è, Afflittione nell'Inuidioso, quando pensando di non hauere diminuita la gloria altrui, sene contrista, & affligge.

Per sapere quando l'Inuidia è peccato m. e quãdo è pec. u. è da notare, che in due modi può essere, che vno si contristi del bene altrui. Il primo modo è per via di natura senza che la persona auerta, e voglia deliberatamente quella tristezza, come à dire, sentendo vno lodare vna persona, che sia dotta, ricca, fauorita, &c. senza altro pensare. sente insieme nell'animo suo non sò che di dispiacere: Dico, che tale atto non è peccato ne m. ne u. perche non è fatto cõ deliberatione di volontà, ma più presto è effetto della natura nostra male inclinata; e questi atti i Teologi chiamano primi moti, i quali se la persona subito che si accorge, discaccia da se, fa atto di virtù. L'altro modo è quando la persona auedendosi, deliberatamente si contrista, che l'altro sia lodato, ò premiato. E tale tristezza se sarà notabile, sarà peccato mortale; se sarà poca, sarà peccato veniale.

Hor le cinque Figliuole dell'Inuidia più delle volte sono p. u. & alle volte sono p. m. come à dire, se l'odio fusse grande, Se la Sufurratione, ò Derratione fusse di cosa graue, che risultasse in notabile dãno del prossimo, ouero in ingiuria di Dio. Se vno cõtristãdosi del bene altrui, vituperasse Iddio, che dà quel bene.

MEDITATIONE PER SCHIVARE IL PECCATO DELL'INVIDIA.

1. Considera come l'Invidia nascondendo, ò minuendo il bene del prossimo, viene à priuare Iddio della gloria, e della lode, che se li deue, come ad Autore di quel bene.

2. Considera come l'Invidia à guisa d'vna febre etica affligge, e consuma l'Inuidioso sì nell'anima, come nel corpo: Onde S. Ch. softomo la chiama fuoco inestinguibile: e Salomone, putredine delle ossa.

3. Considera come l'Inuidioso sentendo pena del bene del prossimo, facilmente si aliena dall'amor di lui, e chi non ama il prossimo, dice S. Giouanni, stà nella morte.

4. Còsidera come l'Invidia priua l'huomo della pace interna, perche oltre, che continuamente è martellato, pensando come egli possa nuocere, ò auanzare il còpagno, stà inquieto.

5. Considera finalmente come l'Invidia all'Inuidioso è insieme nimico, carnefice, e tormento sì acerbo, che notte, e giorno lo crucia.

DOCUMENTO.

Figliuolo l'Inuidia hà per padre l'amor proprio, la sua madre è la Superbia, per maestro hà il Demonio, il suo studio è, di nuocere, & oscurare il buon nome del prossimo, e quando questo non può, rode doue stà, come verme il legno, e la ruggine il ferro. Hor che bene potrai tu hauere, se nell'anima tua tieni vna fiera sì pestifera?

DISSVASIONE DALL'INVIDIA.

Fratello se gli altri peccati, quantunque apportino qualche diletto, ò commodo temporale, nondimeno si deuono fuggire più che la morte, per non offendere Iddio nostro amoreuole Padre; Quàto più si deue fuggire l'Inuidia peccato infernale? La quale come vn'altro Inferno conrista senza dare consolatione, e crucia senza pietà. Perilche ti efforto caro Fratello à



stare lontano da sì fiera vipera, altrimenti ti morderà, & in tal modo ti auelenerà, che l'anima, & il corpo insieme resteranno grauemente offesi Ricordati, che la morte è entrata nel n. òdo per l'Inuidia del Demonio; Ricordati, che l'Inuidia spinse Cain ad uccidere Abel suo Fratello santo, e giusto. Gioseppo ancora per Inuidia fu venduto da proprj fratelli: E Christo Saluator nostro, per Inuidia fu accusato dalli Giudei: Hor poiche l'Inuidia accecando l'huomo, l'induce à sì grandi precipitij, & horrendi peccati, conuiene che si abborrisca come veleno da tutti coloro, à i quali è stata comandata la carità del prossimo.

RIMEDII CONTRA L'INVIDIA.

Il primo è, non affettionarti alle cose di questa vita, e così non ti daranno tristezza quando le vedrai in altri: 2. Quando senti qualche bene del tuo prossimo, alza la mente à Dio, Autore di quel bene, e ringratialo 3. Non stimare le cose temporali di questo mondo per grandi, ma solo come mezzi, che Iddio ci dà per saluarci.

DOTTRINA DELL'ACCIDIA.

L'Accidia, secondo S. Damasceno nel 2. lib. de Fid. cap. 14. è vna tristezza, la qual opprime, & aggraua l'animo, che non li fa operare niente. La Glosa ordinaria nel Salmo 106. dice, che l'Accidia è vn tedio, ò fastidio, che la persona sente nel bene oprare. Altri dicono, che è vn Torpore della mente, che fa la persona negligente à cominciare qualche opera buona. Altri la definiscono in questo modo, Accidia è vn vizio, che inclina la persona à contristarsi del bene spirituale diuino. Si dice vizio per due ragioni, perche si come la dilettatione di cosa mala, è vizio, così la tristezza di cosa buona, è vizio, e peccato. L'altra ragione è, che può esser mala per qualche effetto malo, e perche può accadere, che la tristezza opprime tanto la persona, che l'impedisca dal bene oprare, per questo effetto malo, l'Accidia viene ad esser mala; vn' esempio: si contrista vno di hauere peccato, è atto buono, e santo; ma se si fa aggrauare tanto dalla tristezza, che lascia di fare qualche buona opera, è malo: Ondè l'Apostolo 2. Cor. 2. non vuole, che il penitente sia afforto dalla tristezza; peggiore sarà la tristezza Accidiosa, la quale molto più impedisce le buone opere.

Dice S. Tomaso 2. 2. q. 36 art 3. Quando l'Accidia resta nella sensualità, la quale per la repugnanza, che hà con lo spirito, si contrista delle cose spirituali, è peccato veniale. Ma quando passa più oltre, e fa che la ragione consenta nell'abborrimento delle cose spirituali diuine, preualendo la carne contra lo spirito, allhora l'Accidia è peccato mortale. E così s'intende quel di San Paolo 2. Cor. 7. quando dice: la tristezza del secolo opera la morte.

S. Greg. l 3 1. Mor. c. 3 1. pone l'Accidia vno de' peccati capitali: Da la ragione S. Tom. nell'art. 4. pche da lei nascono molti vitij, essendo che molti per leuar da se la tristezza comettono varij peccati: Altri per l'istessa tristezza s'inducono ad altri peccati, come al souerchio piägere, al molto querelarsi, e lamentarsi di Dio, e simili, e p questo l'Accidia si dice vizio capitale.

Intorno all'Accidia, si pecca in questi modi. 1. Mortalmente pecca chi per tristezza, ò tedio lascia di vedere Messa le feste

commandate, ò di dire l'Officio, che per voto, ò per altro obli-
go deue recitare, ouero non offerua altri precetti, à i quali è
obligato sotto pena di p. m. 2. Pecca ancora mortalmente, chi
per Accidia, ò altra negligenza, non impara quel, che sotto
peccato mortale è obligato à sapere secondo il suo stato: Uche
s'intende tanto delle cose, che appartengono alla santa Fede,
quanto di quelle, che appartengono al proprio officio, che es-
ercitano, come il Medico, il Confessore, il Maestro, l'Auca-
to, il Procuratore, e simili; ne i quali vi è periculo di graue
errore, danno, ò scandalo del prossimo.

Le Figliuole dell'Accidia, secondo San Gregorio nel luo-
go di sopra citato, & altri, sono sei. La 1. Figliuola è, Dispe-
ratione, quando per tristezza, ò tedio la persona non vuole,
ò fugge il suo fine, che è la beatitudine. La 2. Figliuola è,
Pusillanimità, quando vno lascia i beni spirituali, come mezi
difficili, & ardui per acquistare la beatitudine. La 3. Figliuo-
la si chiama Torpore, & è quando lasciamo le cose spirituali,
che ci danno tristezza, ancorche siano da noi stimate per non
molto difficili, ma mediocri. La 4. Figliuola è detta Rancore:
Doue è da notare, che alcuni nõ solo fuggono quelle cose, che
danno loro tristezza, e tedio, ma anco l'impugnano, sdegnan-
dosi ancora contra quelle persone, che seguitano le cose spiri-
tuali, e dalle quali essi sono effortati à seguitarle: e quello è il
Rancore. La 5. Figliuola è, Malitia, quando l'attioni spiritua-
li s'impugnano, con vituperarle, e detestarle. La 6. Figliuola
si dimanda Euagatione circa cose illecite: & è quando Alcuni
per la tristezza, e tedio passano dalle opere spirituali alle cose
esterne, che danno loro diletto.

Le Figliuole dell'Accidia più delle volte sono p. u. eccetto
la disperatione, la quale, quando è della nostra salute, per esse-
re cosa importantissima, più delle volte è p. m. Onde chi deli-
beratamente si dispera di potere acquistare la felicità eterna
con la gratia di Dio, pecca m. La Malitia ancora, & il Ranco-
re, per essere contra le cose spirituali, che tanto ci aiutano per
la salute dell'anima, sono graui peccati. Nelle altre tre Fi-
gliuole si pecca m. quando per esse si viola qualche precetto,
che ci obliga à pec. m. ò si da graue scandalo al prossimo.

*MEDITATIONE PER SVPERARE
IL VITIO DELL'ACCIDIA.*

1. Considera come l'Accidioso fa grande ingiuria à Dio, poiche per tedio non si cura delle cose spirituali, le quali sono mezi per acquistare la felicità eterna preparataci da Dio con tanto amore, e liberalità.

2. Considera il danno, che l'Accidia fa all'anima, perche la priua di molte grazie, e doni celesti, i quali per rincrescimento perde.

3. Considera, che è cosa indegna, che l'huomo per guadagnare ricchezze terrene, ò fumo d'honore, non perdoni à fatica, ne à pericolo, e per i beni dell'anima, vada tanto fredo.

4. Considera la grande afflittione, che sentirà l'Accidioso, quando finito il viaggio di questa peregrinatione, si trouerà abbandonato da i beni temporali, per i quali hà tanto traugiato, e senza frutti spirituali, essendo stato per l'Accidia auerso dalle buone opere.

5. Considera finalmente come l'Accidioso nel giorno del Giudizio si confonderà, vedendo che il Figliuolo di Dio hà tanto traugiato per saluarlo, & egli per l'Accidia non si è curato di affaticarsi alquanto per guadagnare tanto bene.

DOCUMENTO.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio grandeméte si serue dell'Accidia per indurci alla disperatione, quale egli in tanti modi procura, onde chi si riposa nell'Accidia, che è madre della disperatione, è gran pericolo, che nel punto della morte non si dia anco alla Figliuola.

DISSVASIONE DALL'ACCIDIA.

Fratello il Demonio nõ ti dirà mai, che tu sia accidioso circa il tuo fine, cioè, che ti contristi di essere stato creato per essere cittadino del cielo, pche questo sarebbe trattarti alla scoperta da pazzo; Ne ti dirà, che tu sia accidioso circa i mezi, cioè che ti contristi delle virtù, & opere spirituali, che sono mezi per cõseguire la felicità, pche questo sarebbe trattarti da sèplice fan



ciullo. Ma ben ti sollecità, che tu metta l'affettione nelle cose terrene, e ne i diletti sensuali, e facendoci caminare per questa via, ritrouerai tanto allontanato dal tuo fine, per il quale Iddio ti hà creato, che è la vita eterna, e tanto alieno da i mezzi che sono le virtù, che nell'altra vita con irreparabile danno tuo te ne auuederai. Onde ti esorto caro Fratello, à porre tutto il tuo amore nel tuo creatore, e nella tua patria celeste, il che sarà efficace mezo per farti caminare allegramente per la via delle buone opere, la quale conduce alla celeste Gierusalemme tua patria, doue Iddio ti aspetta, per coronarti, e farti godere eternamente.

RIMEDII CONTRA L'ACCIDIA.

Il primo è lodare, e stimare le cose spirituali più, che le temporali, e non permettere, che altri ne dichino male. 2. Ogni giorno attèdere à qualche essercitio spirituale. 3. quando nelle tue diuotioni senti fastidio, pensa che è il Demonio, che ti tenta, per fartele lasciare, ma tu perseverando vincerai lui.

SECONDA

PARTE

DELLE VIRTU

contrarie alli vitij Ca-
pitali:-



QVESTA Imagine, la quale è come proemio della seconda parte, rappresenta il felice esito del virtuoso. Rappresenta ancora l'effetto delle Virtù, che è accompagnare l'anima del virtuoso, passando di questa vita, e con giubilo consegnarla à gli Angeli, acciò la conduchino nel cielo, per godere il frutto delle sue virtuose opere. Il tutto è cavato da San Chiristofomo nell' hom. 8. e 23. sopra la Genesi, doue tra le molte lodi delle virtù, racconta, che le virtù fanno forti, e conseruano i virtuosi per tutta questa misera vita, e nel passare all'altra, si fanno fedeli compagne loro, e placando il Giudice non solo liberano loro da i tormenti, e pene, ma anco gli conducono a i beni eterni, & ineffabili. Simile à questo scriue San Giustino Filosofo, e Martire nella questione 124. Si come dice egli i Virtuosi non sono di questo mondo, così la gloria, e premio loro non è posto nelle cose terrene di questa vita, perche non vi è cosa nel mondo, che sia degno premio della virtù.

*DOTTRINA DELL' HUMANITÀ
CONTRARIA ALLA SVPERBIA.*

L' Humanità secondo S. Thomaso nella 2. 2. q. 161. è vna virtù la quale raffrena l' animo dall' appetito di cose grandi , e sopra se , & insieme inclina la persona à sentire bassamente di se . Hor se questo sentimento sarà solamente ne gli atti esteriori , sarà humiltà falsa , ma se sarà con affetto interno , sarà vera Humiltà .

Il seggio dell' Humiltà è fondato sopra il vero conoscimēto della bassezza nostra , & hà cinque scalini . Il primo è, fare poco conto, e di cuore disprezzare se stesso . Il secondo scalino è, dimostrare esteriormente questo interno dispreggio, cioè e ne i mouimenti, nel vestire, e ne gli essercitij bassi, e vili. Il 3. è, sopportare con pacienza quando è disprezzato da gli altri . Il 4. scalino è rallegrarsi, è ringratiare Iddio di essere da gli altri disprezzato, ancor che la parte inferiore ne senta disguido. Il 5 è, non solo fuggire le lodi humane, ma desiderare di essere da tutti disprezzato, non per cerimonia, ma desiderare che ogn' vno tenga per certo, che egli sia degno di essere da tutti disprezzato .

Gli effetti , e segni della vera Humiltà sono 12. posti da S. Benedetto in Reg. c. 7. e dichiarati da S. Tomaso nell' art. 6. Primo segno è reprimere gli occhi, e tenerli bassi. 2. Dire poche parole, e conuenienti, e con voce bassa. 3. Non essere facile e pronto al riso. 4. Tacere sinche sia dimandato. 5. Nelle sue azioni non scostarsi mai dalla via commune , conforme al suo stato. 6. Tenersi inferiori à gli altri . 7. Credere, e confessare di essere inhabile à cose maggiori . 8. Volentieri confessare i suoi difetti . 9. Essere forte, e paziente in essequire le cose comandate, ancor che fossero aspre, e dure . 10. Regolare la sua volontà ad arbitrio de suoi maggiori, o superiori. 11. Non seguitare la propria volontà . 12. Temere Iddio, & essere ricordeuole di quanto hà egli comandato. E dice S. Tomaso, che il timore di Dio è radice dell' Humiltà . Cassiano l. 4. c. 39. aggiunge due altri segni. 1. Non celare cosa alcuna al suo su-

periore. 2. Non contristarfi, o sdegnarsi dell'ingiuria fattali
 Intorno al 6. Segno ciò è, che il vero humile si deue stima-
 re inferiore à gli altri, conforme a quel dell' Apostolo ad
 Phil. 2. *In humilitate superiores sibi inuicem arbitrantes*; Nota
 S. Tomaso nell'art. 3. Accioche tale giuditio si faccia cō veri-
 tà. deue la persona conferire le sue imperfetioni con le perfet-
 tioni de gli altri, e così si trouerà inferiore à quelli: Ouero de-
 ue pensare, che ne gli altri siano molte virtù, e perfetioni oc-
 culte, per le quali gli sono superiori. Il prelato ancora s'egli è
 humile, si deue stimare inferiore alli tuoi sudditi, e questo nel
 l'affetto interno dell'anima sua, e non ne gli atti esteriori, per
 non dare occasioni à i sudditi d'insuperbirsi: come auertì S.
 Agostino in Reg. 3. tom 1. *Ne dum nimium seruatur humili-
 tas, regendi frangatur autoritas.*

La Glosa ordinaria sopra S. Matt. c. 3. pone tre gradi della
 perfetta Humiltà: Il 1. è, soggettarsi al maggiore, e non pre-
 ferirsi all'eguale. Il 2. Soggettarsi all'eguale, e non preferirsi
 al minore. Il 3. è, sottometerli al minore. Il 1. è bastantè;
 Il 2. è soprabondante; Il 3. è perfettissimo, che empie ogni
 giustitia, e questo hebbe Christo quando volse esser battezza-
 to da Gio. Battista.

S. Anselmo l. de Similit. c. 10. mette 7. gradi dell'Humiltà,
 i quali S. Tomaso nell'art. 6. riduce à quei 12. di S. Benedetto,
 posti di sopra. 1. è conoscersi contentibile. 2. Dolerli di quelli,
 che lo fanno contentibile, che sono i proprij difetti. 3. Con-
 fessare à gli altri di essere contentibile. 4. Volere essere tenuto
 veramente per tale. 5. Sopportare quando ciò li sarà detto.
 6. Rallegrarsi quando sarà trattato contentibilmente. 7. Desi-
 derare, & amare tutto ciò.

S. Gregorio in Regist. lib. 2. cap. 24. dice, che non è gran
 cosa, che noi siamo humili con quelli, che ci hono-
 rano, perche questo tutti lo fanno, & è facile
 à fare: ma douemo essere humili con
 quelli; dalli quali patiamo ad-
 uersità, e disgusti, & in que-
 sto si proua la vera
 Humiltà.

MEDITATIONE DELL'HVMILTA.

1. Considera come la virtù dell'Humiltà è sì grata, e cara à Dio, che lo spirito di lui si riposa nella persona humile, alla quale dando il Signore la sua gratia, dimostra quanto in ella si compiaccia per l'Humiltà.

2. Considera come l'Humiltà apporta all'anima tal pace, che anco in questo infelice esilio la fa gustare in vn certo modo quella contentezza, e quiete, che i beati godono in cielo.

3. Considera come la persona humile essendo à gli altri grata, fa grande vtile à i prossimi, che con lei conuersano, essendo l'Humiltà vna continoua, & efficace predica per l'acquisto delle virtù.

4. Considera come non è virtù, che tanto confonda il Demonio, e che tanto lo faccia stare lontano, come l'Humiltà, la quale buttando per terra tutti i suoi lacci, e scuoprendo i suoi fallaci inganni, fa che indarno s'affatichi.

5. Considera come l'Humiltà discacciando dall'anima la superbia, radice di tutti i vitij, & à Dio nimicissima, la fa atta per acquistare ogni virtù, & riceuere ogni gran dono da Dio.

DOCUMENTO.

Figliuolo essendo l'Humiltà fondamento di tutte le virtù, seguita, che senza lei l'edificio dell'altre virtù ne può andare in alto, ne stare fermo: Anzi, come ben dice S. Gregorio, congregare le virtù senza l'Humiltà, è come portare la poluere al vento. E S. Agostino dice, chi pensa di fare gran fabrica spirituale, pensi di fare prima buon fondamento d'Humiltà.

ESSORTATIONE ALL'HVMILTA.

Risoluiti caro Fratello, che senza l'Humiltà tu non puoi fare cosa che bene stia, trauagliarai bene nella via, ma non giungerai alla patria, essendo scritto, che niuno entrerà nel cielo, se non si farà piccolo. Al cōtrario con l'Humiltà ogni cosa ti succederà bene: Impercioche hauédó teo l'Humiltà, sarai amato



da Dio, e da gli huomini, à i Demonij sarai formidabile, e poi sarai esaltato in cielo. Ricordati Fratello, che la tua professione è di essere Cristiano, che vuol dire discepolo di Christo: Hor se il Maestro è stato humile, & à tutti ha insegnata l'humiltà, conuiens che anco i discepoli sequitino il loro maestro. Ricordati che la vita dell'humile è quietissima, nell'aduersità non si turba, nella prosperità non si gonfia, ne si compiace, ogni cosa piglia in bene, e dalla mano di Dio. Da qui è, che l'humile anco nella morte gode, perche essendosi messo nelle braccia del suo Creatore, li contena di quanto egli vuole, e comanda.

MEZI PER ACQVISTARE L'HVMILTA.

Il 1. è, Volentieri essercitarsi in essercitij bassi. 2. Hauere sempre auanti gli occhi l'humiltà di Christo, della Madonna, e de gli altri Santi. 3. Non fare gran conto, ne molto stimare le grandezze del mondo.

DOTTRINA DELLA MAGNANIMITÀ
CONTRARIA ALLA VANAGLORIA.

Magnanimità significa grandezza d'animo, e Magnanimo vuol dire vno, che hà animo a cose grandi: E perche tra i ben esteriori di questa vita, il più grãde è l'honore; onde l'huomo ogn'altra cosa pospone per fuggire il vituperio, & hauere l'honore: Da qui è, che la Magnanimità è circa gli honori, si come la fortezza è circa le cose difficili, & ardue. Non che la Magnanimità inclini ad andare appresso gli honori del mondo: ouero à fare cosa inconueniente per acquistare gli honori: perche essendo la Magnanimità virtù contraria alla Vanagloria, non inclina à questi atti, i quali sono vituperabili. Ma si dice essere circa gli honori, perche la Magnanimità inclina à fare cose honorate, & opere degne d'honore.

S. Tomaso nella 2. 2. alla questione 129. art. 3. ad 4. dice, che non è impossibile, che vno sia humile, e magnanimo insieme: impercioche trouandosi nell'huomo qualche dono di Dio, e considerando l'huomo tal dono, la Magnanimità lo inalta à fare cose grandi, & honorate: Inoltre trouandosi insieme nell'istesso huomo qualche difetto per l'infermità della natura, l'humiltà fa, che l'huomo considerando il proprio difetto, senta bassamente di se, e così secondo diuerse considerationi, sono diuerse virtù.

Le proprietà, e segni del Magnanimo, sono questi.

1. Al Magnanimo non piace di riceuere beneficij da gli altri, che egli in contracambio, non ricompensi con molto più.
2. A gente bassa non mostra mai tutta la sua grandezza, e virtù, altrimenti fa con persone di qualità.
3. Grandemente li dispiace l'adulatione, e la simulatione; Onde Cicerone nel primo libro de off. dice, che il Magnanimo non è fallace, & è amicissimo della verità.
4. Fa più conto delle cose honeste, che delle vtili, perche le vtili si cercano per souenire à i difetti, i quali repugnano alla Magnanimità.
5. Non fugge da chi lo minaccia: Onde Seneca nel libro de Quat. Virt. dice, che il Magnanimo non si espone à i perico-

li, come il temerario, ne li fugge, come il timido. 6. Nelle avversità non si lamenta, ne piange, perche essendo questo segno li poco animo, è contrario alla Magnanimità.

I vitij contrarij alla Magnanimità sono questi. Prima è la Vanagloria: Doue è da notare, che essendo la Magnanimità circa l'honore, dal quale nasce la gloria, seguita, che anco la Magnanimità sia circa la gloria. Hor la Vanagloria cercando disordinatamente la gloria, tira l'huomo à varij vitij, per farlo venire à quella. Ma la Magnanimità per opere ragionevoli, & honorate cerca gloria. Di più il vanaglorioso stima molto di essere lodato da gli huomini, non si cura di gloriarsi in cose false, ò in cose terrene, e vane. Ma il Magnanimo, dice Aristotile nel 4 libro dell'Eth al cap.3. cerca la verità delle cose, le ricchezze, potètatì, & altre cose terrene non stima per grandi, ne si cura di essere lodato da gli huomini.

Il 2. contrario è la Pusillanimità, impercioche questa angustia l'animo, e ritrahe la persona dalle cose grandi, e da i fatti marauigliosi; Al contrario la Magnanimità dilata il cuore dell'huomo, e lo inalza à cose honorate, e fatti heroi.

Il 3. è la Presunzione, perche se bene il Magnanimo aspira à cose grandi, nondimeno quelle cose non eccedono la propria acoltà, essendo che la grandezza dell'animo datagli da Dio, ha proportione con quelle cose grandi, che pretende fare. Ma il Presuntuoso pretende più di quel, à che si estendono le sue forze.

Il 4. contrario è l'ambitione; Impercioche l'ambitione è appetito disordinato dell'honore, e l'ambizioso per conseguire l'honore, hora s'ingia di essere humile, hora molto si vanta, adu-

la quei, da cui spera fauore, promette molto senza animo di farlo, e fa altre indegnità; Ma la Magnanimità inclina à gli honori, come conuene secondo l'ordine della ragione: Et il Ma-

gnanimo non fa mai cosa indegna,
ma per opere honorate cerca

di acquistare mag-
giore hono-

re.

MEDITATIONE DELLA
MAGNANIMITA.

1. Considera come essendo l'huomo creato per vn fine alto, e diu no, del quale ne in terra, ne in cielo è cosa maggiore, gli è necessaria la Magnanimità per eleggere i debiti mezi, che anco sono grandi .

2. Considera come il Christiano, che non fa sempre opere honorate, e magnanime, fa ingiuria à Dio, e dimostra di essergli ingrato, hauendo per questo da lui riceuuto grandi doni.

3. Considera come la virtù della Magnanimità dispiace molto al Demonio, il quale procura, che l'huomo à guisa di porco si stia nel letto delle sue miserie, & imperfettioni : Al contrario la Magnanimità lo spinge à volare in alto à guisa di generosa Aquila .

4. Considera come la Magnanimità fa affectionare la persona alle cose di Dio, come à cose degne, & insieme la stacca da i beni terreni, li quali ella non tiene per grandi.

5 Considera come l'huomo Magnanimo è da tutti stimato, honorato, e ben voluto, & ogn'vno cerca di fargli seruitio.

6: Considera come e cosa indegna, che l'huomo cerchi di hauere tutte le cose sue magnifiche, e grandi, e che egli non si curi di essere magnanimo, e di fare cose degne d'honore.

DOCUMENTO.

Figliuolo, il Demonio non dice mai, che tu non facci opere buone, ma quando Iddio t'inspira à farle, egli te le propone come difficili, fastidiose, ò impossibili, accioche atterrito dalle difficoltà, ò non cominci, ò cominciate le lasci: Ma il Magnanimo dice con l'Apostolo; Se bene da me non posso nulla, pure in Dio, che mi conforta, posso ogni cosa.

ESSORTATIONE ALLA MAGNANIMITA.

Fratello non penso, che sia molto bisogno di essortarti à fare cose honorate, e degne di gloria, come vuole la virtù della Magnanimità, perche essendo stato l'huomo creato per cose grandi, e per la gloria eterna, desidera cose sublimi, e magnifi-



che. Ma ti efforto bene à leuare da te quel, che impedisce l'at-
 tioni di questa generosa virtù. Onde sappi, che non può essere
 magnanimo vno, che nō è patrone di se stesso, ma si fa traspor-
 tare dalle sue passioni, e disordinati appetiti, i quali tirandolo
 à cose basse, & indegne, lo alienano dalla virtù della Magna-
 nimità, la quale aspira sempre à cose alte, e degne di honore.
 Ne può essere magnanimo colui, che si fa soggetto alle ric-
 chezze terrene, ò ad altri beni di fortuna; Impercioche la Ma-
 gnanimità non si fonda in cose caduche, ne reputa i beni di for-
 tuna per cose grandi: onde chi si dà à quelli, è segno, che st-
 ma loro più di quel, che conuiene, & alle volte per acquistarli fa
 cose indegne di huomo, non che di virtuoso Christiano.

MEZI PER ACQUISTARE LA MAGNANIMITA.

Il primo è hauere gran fiducia in Dio, che ti fauorirà in tut-
 te le opere honorate, che per amor di lui farai. 2. Auezzarti à
 vincere le passioni, e gli appetiti disordinati. 3. Pigliare le co-
 se humane come di passaggio, e non farne molto conto.

DOTTRINA DELLA LIBERALITÀ CONTRARIA ALL'AVARITIA.

Perche dal donare, che è atto proprio della Liberalità, ne nasce che colui, che dona, libera la cosa donata dalla sua custodia e dominio; Di più libera l'animo suo dall'affettione, che potrebbe porre in quella cosa, da cui è, che questa virtù è detta Liberalità.

S. Ambr. ser. 81. e S. Basil. ser. ad Diuit. Auar. dicono, che Dio ad alcuni dà più di quel, che è a loro necessario, acciò ostendano il merito della buona dispensatione: Conforme a quanto S. Tom. 2. 2. q. 117. dice, che la virtù della Liberalità consiste ad usare bene i danari, e le altre ricchezze, dateci da Dio; E che il buono uso delle facultà non consiste solamente in prouedere alla sua casa, ma anco in dare ad altri; Anzi donare è più proprio di questa virtù, che il spendere per se. Onde il liberale è più lodato dal dare ad altri, che dal spendere per se; La ragione di questo è, perche a spendere per i nostri bisogni, la natura istessa ci inclina, e se alle volte si spende meno, che bisogna, procede dall'auaritia, o dall'affettione del gioco, o d'altro vizio: Ma per dare ad altri liberalmente (non aiutandoci tanto la natura) vi è necessaria la virtù della Liberalità; Questa è dottrina di Arist. l. 4. Eth. c. 1. e di S. Tomaso nel luogo citato.

Nota ancora S. Tomaso, che la Liberalità non sempre inclina a dare, ma alle volte anco inclina a conseruare i beni, e impiegargli poi utilmente; Si come alla fortezza del soldato appartiene non solo usare la spada contra nimici, ma anco possederla, e conseruarla nel fodero per usarla al suo tempo. E questo è atto di Prudenza, il cui officio è dirizzare, & ordinare la Liberalità, come anco ordina le altre virtù Morali. E ben vero, che utilmente spendere i danari, è maggior Prudenza, che utilmente conseruarli.

I segni del vero liberale, secondo Arist. e S. Tom. ne i luoghi citati, sono tre. 1. Dare molto. 2. Riceuere poco. 3. Dimandare nulla. E si contengono in questi due versi: *Si quis in hoc mun. vult multis gratus haberi: Det, capiat, q̄rat; plurim. & pauca, nib.*

Dare molto s'intende in opere licite, e buone, e darlo per pietà, e non per iattantia, altrimenti non sarebbe liberalità, ma vitio, perche la virtù non inclina ad opere cattive. Di più dare molto, s'intende conforme alla facoltà, perche vn pouero può essere liberale, se egli liberalmente dà conforme al suo hauere, benchè sia poco.

Dice Arist. nel luogo citato, che due cose sogliono impedire la Liberalità; Il timore di venire in necessità, e massimamente in quelli, che hanno prouato, che cosa è, hauere bisogno: L'altra è l'amore: Impercioche quei, che hanno traugiato in acquistare la robba, l'amano come loro parto. Onde con difficoltà se ne priuano. Aggiunge S. Tomaso, che per ordinario coloro, che non hanno acquistate ricchezze, ma li sono venute acquistate da altri, sogliono essere più larghi in spendere, e donare, perche ne essi hanno traugiato in acquistarle, ne hanno sperimentata necessità, e bisogno.

Boetio de Consol. l. 2. prof. 5. dice, che i liberali sono à tutti cari, e prima di lui Arist. lib. 4. Eth. c. 1. disse, che tra i virtuosi i liberali sono grandemente amati.

I contrarij della Liberalità sono due. 1. è l'Auaritia, Impercioche quella inclina à dare volentieri, & anco insegna à non stimare tanto le ricchezze, che per esse l'huomo commetta cose indecenti. & illicite. Al contrario l'Auaritia piglia volentieri per se, & è stretta in dare ad altri: Di più per lo sfrenato appetito delle ricchezze, non si cura ne di Dio, ne de gli huomini.

2. Gli è contraria la Prodigalità, perche la Liberalità inclina à donare quanto, e come conuiene secondo l'ordine della retta ragione: Ma la Prodigalità nel dare eccede il douere: Doue è d'auertire, che l'Auaritia, e la Prodigalità sono due estremi tra se contrarij, e la Liberalità stà nel mezzo. Hor l'Auaro ama la robba più che conuenga; Il Prodigio non si cura di essa; Il Liberale si come non eccede nell'amor della robba, così non manca di hauerne conueniente cura. Di più l'Auaro manca nel dare, & è troppo nel riceuere, e ritenere; Il Prodigio al contrario, è troppo nel dare, e manca nel conseruare la robba: Il Liberale non eccede nel dare, ne meno manca nel conseruare il suo

MEDITATIONE DELLA LIBERALITÀ.

1. Cōsidera come la Liberalità è vna virtù, che molto piace al nostro Signore, pche ci inclina à quello istesso, che Iddo richiede da noi, cioè, che dādoci egli più di quel, che p noi bisognà, vuole, che liberalmēte ne souueniamo altri per amor suo.

2. Considera come la Liberalità ci fa molto simili à Dio nostro Creatore, il quale, come dice S. Giacomo, dà à tutti liberalmente, & abundantemente.

3. Considera come questa virtù inclinando l'huomo à donare prontamente le ricchezze terrene, fa che non metta la sua affettione in esse, e così lo libera da vna grande, e vile seruitù.

4. Considera come ogn'vno desidera bene all'huomo liberale, e non è persona, che non cerchi di fargli seruitio, perchè à tutti è vtile, e da tutti è grandemente amato.

5. Cōsidera che si come coloro, che hāno accumulate molte ricchezze, nella morte sentono cordoglio, perche nō fanno, come anderanno; Così i liberali sentirāno particolare consolazione, per hauere loro istessi applicati i loro beni ad opere pie.

D O C U M E N T O.

Figliuolo, se tu lasci di vsare la Liberalità in opere pie, & attendi ad accumulare danari con disegno di impiegarli in qualche altra opera, che si offerirà, è inganno: Perche se horati si offeriscono opere buone, e degne, e commodamente puoi aiutarle, non è bene lasciarle per opere future, & incerte, non sapendo, se quelle opere saranno migliori delle presenti, e se tu viuerai tanto.

ESSORTATIONE ALLA LIBERALITÀ.

Sappi caro mio Fratello, che il Demonio è grande nimico della Liberalità; Imperciocche nascendo questa virtù dalla bontà, la quale è comunicatiua di se stessa, spinge doue ella si troua à comunicare quel, che può; Onde dice S. Ambrosio, che si come l'insegna della giustitia sono le bilancie, con le quali aggiusta, che ogn'vno habbia il suo, così la Liberalità tiene per insegna la bontà, per la quale prontamente donādo,



promoue l'opere pie, e forse questo volse significare Christo, quando disse, che più beato era il dare, che il riceuere, perchè quello presuppone bontà, questo bisogno Hora essendo il Demonio alieno da questa bontà, & ostinato nella sua malitia, anco alieno dalla Liberalità, e cerca d'impedirla, quanto può, proponendo hora difficoltà, hora necessità, che ti può venire, hora altre opere da farli migliori, per farti differire, e passare l'occasione. Perchè ti esorto caro Fratello à stare sopra di te, e se non vuoi essere ingannato, il bene, che puoi fare hoggi, non aspettare di farlo dimani: E pensa che i tuoi lanari non veranno teo nell'altra vita, ma altri li spenderanno, e Iddio sa, in che opere: ma la Liberalità da te usata terrà teo fino al tribunale di Christo, doue ti difenderà.

MEZI PER ACQVISTARE LA LIBERALITÀ.

Il 1. è, hauere gran confidenza in Dio, ilquale sempre fauore i liberali. 2. Non mirare alle necessità, che di raro sogliono venire. 3. Stimare le ricchezze non come tue, ma come date la Dio à te, acciò le d. spensi.

DOTTRINA DELLA CASTITÀ CONTRARIA ALLA LVSSEVRIA.

Il nome di Castità dice S. Tomaso 2.2. q. 151. che viene castigare, imperciocche la concupiscenza de i diletti carnal à guisa di fanciullo viene raffrenata, e castigata dalla ragione. Di modo che il proprio di questa virtù è, moderare, e regolare gli appetiti sensuali secondo la retta ragione.

Castità dunque è vn'habito, che inclina la persona ad astenersi dalle voluttà veneree; e si acquista, come gli altri habiti con atti frequenti, benchè per acquistare l'habito della Castità, sono necessarie tre compagne. la 1. è Fortezza d'animo per domare la carne, inclinata all'incontinenza: la 2. è Diligenza per resistere à i primi affalti delle tentationi. la 3. Accortezza, per le molte occasioni, che occorrono.

Sono tre sorte di Castità. La 1. è Castità coniugale, per la quale i consorti si astengono da i piaceri illeciti. La 2. è la Castità vedouile, per la quale i vedoui ricusano non solo gli illeciti, ma anco i leciti piaceri della carne, i quali se si rimaritassero, potrebbero lecitamente hauere. La 3. è la Castità Verginale, la quale secondo S. Amb. l. 1. de Virginit. è vna integrità senza contagione alcuna. E S. Tom. 2.2. q. 152. dice, che la perfectione della Castità Verginale consiste nel proposito di conseruare la sua integrità, e di astenersi perpetuamente dalle delectationi veneree, e che detto proposito può hauere varij fini honesti; ma il più eccellente, & il più perfetto è, priuarli di quei piaceri per amore di Dio, il che rende la Virginità più gloriosa, e l'arricchisce di merito: E per questo San Cipriano libro de Virginit. chiama i Vergini parte più illustre della gregge di Christo, e fiore della Santa Chiesa.

Dice di più San Tomaso, Quantunque la Virginità sia virtù sopra la Castità, si come la Magnificenza è sopra la Liberalità, e sia eccellentissima virtù, e come scriue Santo Ambrosio libro de Virginitate, per la sua rara bellezza, amata dal Supremo Rè; Nondimeno lo stato de Religiosi, & il Martirio sono più eccellenti della Virginità, la ragione è questa: perche i Vergini all'amore di Dio pospongono solamente

piaceri della carne; Mai Religiosi pospongono anco la propria volontà, e quanto possono hauere in questo mondo; & i Martiri danno la propria vita per amore di Dio: E dottrina di S. Agost. l. de Virginit. cap 45. & 46.

Oltre di questa Castità, che tiene in freno la Concupiscenza della Carne. Vi è vn'altra, la quale i Theologi dimandano Castità spirituale, & è quando la mente dell'huomo per vnirsi col suo Creatore, si astiene di affectionarsi ad altre cose: E di questa Castità s'intende quel di S. Agost. lib. de mend. c. 20. quando dice, che la Castità del cuore è vn moto dell'anima ordinato, il quale non sottomette le cose maggiori alle minori. Il contrario di questa Castità si dimanda Fornicatione spirituale, & è quando la mente nostra si affectiona a qualche cosa contra l'ordine della legge di Dio.

La Pudicitia propriamente è segno della castità. Imperciocchè pudicitia viene da pudore, parola latina, che vuol dire verecundia; Onde quello si dice pudico, che si vergogna di fare atti lasciuui: l'astenersi dunque da tali atti, come sono sguardi, toccamenti sensuali, e simili, è segno della Castità interna; Benche gli Autori alle volte confondono Pudicitia, e Castità, e pigliano l'vna per l'altra.

La Castità è vna gioia, che non la perde, se non chi la vuole perdere; Onde dice S. Agost. l. 1. de Ciu. c. 18. che la violenza altrui nõ toglie la Castità dall'anima, ne la santità dal corpo, perche l'vna, e l'altra è seruata dal fermo proposito della continenza. Doue è da notare, che la persona può ben essere sforzata quanto alle porenze esterne; ma non può essere sforzato l'animo, nel quale stà il consenso, Onde non perde la Castità la persona, che non consente al male, ancorche per forza fusse violata; ma come disse S. Lucia à Pascaasio, in tal caso si radoppia la corona. Dice di più S. Agost. che il vero virtuoso tolera qualsiuoglia pena, e danno più presto, che consentire al male, sì come Susanna volse più presto gridando essere infamata cõ pericolo di essere dopo anco lapidata, che perdere la pudicitia, & offendere Iddio: Onde non è casta quella persona, la quale stà in pericolo di essere per forza violata, & ella per paura dell'infamia consente, e non dimanda aiuto gridando.

MEDITATIONE DELLA CASTITA.

1. Considera come la virtù della Castità rende l'anima sì bella à gli occhi di Dio, che egli di continuo la mira, l'ama, e l'arricchisce con suoi celesti doni.

2. Considera come la Castità orna ancora talmente il corpo, che lo fa degna stanza dello Spirito Santo, al quale piace tanto la purità, che volentieri posa nel cuore mondo, e casto.

3. Considera come la persona per mezzo della Castità, non solo si libera da infinite molestie, e tormenti, che suole dare la concupiscenza sensuale, ma per la vittoria, che ottiene contra la carne, acquista gloriosa corona.

4. Considera come la vita d'vna persona casta è più angelica, che humana, e quanto è grata à Dio, tanto dispiace al Demonio, il quale per mezzo dell'incontinenza tira l'huomo ad infinite sceleraggini.

5. Considera finalmente come la persona casta è più atta alle diuine contemplationi, perche quanto è più pura, tanto è più illuminata da Dio, e si fa più capace delle gratie celesti.

DOCUMENTO.

Figliuolo la concupiscenza della carne è vna sfrenata, e precipitosa bestia, la quale quanto ha maggiori occasioni, tanto fa maggiori cascate: il freno, che la fa stare à sesto, è la Castità; hor chi desidera non precipitare con lei, bisogna che tenga la briglia tirata, e sia accorto in darle da mangiare quanto basta, e non più, altrimenti se ella non potrà fare altro, tirerà de calci nella stalla.

ESSORTATIONE ALLA CASTITA.

Fratello, quanto il nimico è più lontano da te, tanto meno danno ti fa. Di più, le cose della tua casa quanto più ordinate sono, tanto meglio vanno, perche la confusione è cagione di molto male. Terzo, quanto sarai più vnito con te stesso, e con il tuo Dio, tanto più forte sarai, & al tuo Signore più caro; perche la diuisione rende le parti deboli. Da questi tre punti caro Fratello potrai raccogliere, quanto cara ti deue essere la Castità, e quanto odiosa l'incontinenza, Impercioche questa fa, che il Demonio tuo capitale nimico entri nella tua casa, & vnito con la tua carne, diuenga sì forte, che di continuo ti



molesti, e danneggi: Ma la Castità facendo stare lontano da te questo tuo nimico, ti libera da i danni, e da i trauagli. Di più l'incontinenza fa che la carne, la quale è serua dell'anima, e deue obedire alla ragione, diuenti signora, e patrona sì insolente, che turba ogni cosa. Ma la Castità toglie questo disordine, facendo, che la carne stia soggetta alla ragione, e l'anima sia la Signora. Finalmente l'incontinenza diuide la persona, facendola sollelicita di piacere à questo, & à quello. Ma la Castità liberando la persona da queste sollelicitudini, fa che miri solamente Iddio, e cerchi di piacere à lui solo.

MEZI PER ACQVISTARE, E CONSERUARE la Castità.

Il 1. è, Non ti fidare troppo di te stesso, ma fuggi sempre i pericoli, e le occasioni. 2. Vsare qualche asprezza cō la carne. 3. Hauere cura de' sensi esteriori principalmete del tatto, viso, & vdito. 4. Subito, che viene la tétatione, vsare qualche rimedio, come farsi la croce al cuore, pensare alla morte, ò à Christo croficisso, e simili: e questo è *allidere paruulos ad petram.*

DOTTRINA DELLA MANSVETUDINE
Contraria all'Ira.

Per intendere la natura della Mansuetudine, è necessario dire qui vna cofetta dell'Ira suo contrario, & è, che l'Ira è vno appetito inordinato di castigo, ò vèdetta, il quale appetito per essere molto vehemente, in tal modo turba la ragione, che nõ la fa giudicare rettamente; Da qui è, che l'Irato nel castigare fa molti errori, dando il castigo à chi non lo merita, ò più, che merita, ò quando non deue. Hor contra questo vizio dell'Ira, sono due virtù, vna si dimanda Clemenza, l'altra Mansuetudine. Proprio della Clemenza è inclinare il superiore à mitigare il castigo, e la pena de' sudditi: Onde Seneca lib. 2. de Clem. c. 3. dice, che la Clemenza è vna lenità del Superiore verso gli inferiori in costituire le pene. Della Mansuetudine poi è proprio raffrenare, e mitigare l'impeto dell'Ira in qualhuoglia, ò sia Superiore, ò suddito, dal che ne nasce, che mitigata l'Ira, ò non si dà il castigo, ò si dà moderato, come conuiene, conforme alla retta ragione: Onde ambedue queste virtù concorrono al medesimo effetto, cioè, di vsare benignità, con questa differenza: La Clemenza vsa benignità mitigando la pena esterna: La Mansuetudine vsa benignità, mitigando la passione, & impeto dell'Ira.

S. Tom. 2. 2. q. 157. dice, che la Mansuetudine è virtù morale, e lo proua per Arist. lib. 1. Eth. c. vlt. perche la Mansuetudine regola l'appetito della vendetta conforme alla retta ragione, ilche è ptoprio della virtù morale.

La perfettione, & eccellenza della Mansuetudine non è piccola: Impercioche l'Ira talmente suole turbare l'huomo, che non solo non lo fa giudicare, ne operare rettamente, ma anco lo fa vsare talmente fuora di se, che pare più bestia infuriata, che huomo: Hor la Mansuetudine mitigando l'Ira, fa stare l'huomo sì sopra di se, che lo fa e giudicare, & operare rettamente: Di più lo dispone, & ordina alla cognitione di Dio, nella quale consiste la nostra beatitudine: Onde S. Dionisio Areopagita in Epist. ad Demoph. dice, che la Mansuetudine fece Mose degno, che gli apparisse Iddio. S. Tom. dando

la ragione di questo, dice, perche la Mansuetudine mitigando l'Ira, rende l'huomo tranquillo, perche è più atto à conofcere, massimamente le cose diuine. Aggiunge ancora, che il Mansueto non contradice alla verità, come suole contradire l'Irato: & è dottrina di S. Agost. lib. 2. de Doct. Christ. c. 7. doue dice, che il Mansueto non contradice ne alla sacra Scrittura, ne ad altre verità, ancorche li siano ripresi i viti; per questo è più disposto, e più capace della cognitione di Dio, e della cognitione di se stesso.

Gli effetti, & i segni della Mansuetudine tra gli altri, sono questi: 1. Dopo di hauere riceuto qualche disgusto, ò ingiuria, non desiderare di farne vendetta, perche doue è la Mansuetudine, toglie l'impeto dell'Ira, e così toglie la causa della vendetta. 2. Non minacciare à chi li fa oltraggio. 3. Non sdegnarsi, ne mormorare contra Iddio delle proprie tribolazioni, ne della prosperità de cattiu. 4. Non contendere, massimamente con insolenti, & inquieti.

Salom. Eccles. cap. 1. & 3. dice, che il Mansueto è accetto à Dio, & à gli huomini, perche verso Iddio, pigliando con pronto animo quanto sua Maestà li manda, si mostra obediente suddito. Verso gli huomini, o tacendo, ò mansuetamente rispondendo, tollerando quanto li viene fatto di male, si mostra virtuoso, & *in bono vincendo malum*, tutti placa, & à tutti è grato, è anco dottrina di Sant' Agostino lib. 1. de Ser. Dom. in mon. c. 3.

Christo Signor nostro tra le otto Beatitudini, nel secondo luogo mise la Mansuetudine, Matt. c. 5. dicendo, Beati i Mansueteri, perche essi possederanno la terra; E se bene S. Bernardo per la terra intenda il corpo, il quale è posseduto, e dominato dall'anima dell'huomo mansueto; e Sant' Ambrosio intenda l'istesso, ma dopo la resurrettione; pure Altri, come San Girolamo, e San Chrisostono intendono il cielo, il quale Dauid nel Salmo 26. chiama terra de' viuenti, essendo che questa è più presto terra di morti, ò di morienti: Hor questa terra celeste, nella quale si veggono, e si posseggono i beni, che il Signore ci hà preparati, l'Ira fa perdere, e la Mansuetudine fa possedere.

MEDITATIONE DELLA MANSVETVDINE.

1. Considera come la Mansuetudine tanto piace à Dio, che volentieri conuerfa con le persone mansuete, communicando loro i suoi segreti, & altri doni celesti.

2. Considera come la Mansuetudine liberando l'huomo dalla passione dell'Ira, nõ solo lo fa essere Signore di se stesso, ma fa anco, che egli intenda, giüdichi, & operi rettamente.

3. Considera come la persona Mansueta è à tutti grata, & à niuno dispiace, ogn'uno volentieri tratta con lei, ogn'uno la loda, e cerca di farle piacere.

4. Considera come la Mansuetudine molto gioua per fare progresso nella vita spirituale, perche quanto l'anima è più tranquilla, tanto è più atta per meditare le cose celesti, e la meditatione fa, che l'huomo si affezioni alle cose spirituali, il che tutto si deue alla Mansuetudine, che fa l'anima tranquilla.

5. Considera come la Mansuetudine libera l'huomo da molti intrichi di questo mondo, perche il Mansueto non contende con altri, e quelli, che vogliono contendere con esso lui, placa con mansueta risposta.

6. Considera come la Mansuetudine libera ancora da quei danni, che l'Ira fa, così alla sanità del corpo, alterando gli humori, come alla sanità spirituale dell'anima, disordinando le passioni.

DOCUMENTO.

Sappi Figliuol mio, che la passione dell'Ira è vna fune, cõ la quale il Demonio ci tira à varij peccati, la quale fune si forte stringe l'irato, che nõ li fa vedere doue vada. Hor la Mansuetudine è il coltello, che taglia questa fune, il quale tanto meglio ti seruirà, quanto sarà più arrotato nella pietra, che è Christo, considerando, & insieme imitando la sua Mansuetudine.

ESSORTATIONE ALLA MANSVETVDINE.

Non è dubbio, caro Fratello, che in questa vita siano molti, e pericolosi intoppi: Alcuni hanno origine da i nostri disordinati appetiti; Altri dal Demonio, il cui officio (come dice San Pietro ep. 1. c. 5.) è andare à torno, per diuorarci; Altri vengono dalle persone inquiete, e fastidiose, le quali come instro-



menti del Demonio ci traugliano. Hor per non incorrere in questi intoppi, è necessaria la Mansuetudine, la quale mitigando il furore interno, rende l'huomo interiore pacifico, & accorto. Di più con fare stare la persona sopra di se, la guarda dal lupo infernale. Finalmente con atti Mansueti placa gli insolenti, che turbano la pace de' buoni. Ti essorto dunque Fratello ad acquistare la Mansuetudine, la quale essendo come scudo à tutte le botte de' nostri nimici, è necessario, che l'habbiamo sempre in ordine, poiche non solo ci serue nell'aduerità, ma anco nella prosperità, per non farci insuperbire.

MEZI PER ACQUISTARE LA Mansuetudine.

- 1. Il primo è, non mirare mai il male, che ti è fatto, ne il malfattore, ma pensa quel, che conviene fare à te, come discepolo del Mansueto Christo.
- 2. Riceuere il fastidio, che ti è dato, come cosa mandata da Dio, per essercitare la Mansuetudine.
- 3. Pensare, che maggiori disgusti, e traugli ha hauuto il Figliuolo di Dio, & altri Santi.

DOTTRINA DELL'ASTINENZA, E DELLA
Sobrietà contrarie alla Gola.

In due cose il Goloso fa eccesso, nel mangiare, e nel bere, e per questo la Gola ha due virtù contrarie; Astinenza, e Sobrietà, quella è circa i cibi, questa è circa il bere. L' Astinenza dunque è vna virtù, che inclina l' hōmo ad astenersi da cibi, come, e quando conuiene, conforme alla ragione.

Dice S. Agost. lib. 2. q. Euang. c. 11. e lo conferma S. Tom. 2. 2. q. 146. che la persona nell' Astinenza deue hauere l'occhio à tre cose. 1. Alle persone, con le quali viue, e con quelle si deue accommodar nel tempo di mangiare, perche se vno senza causa volesse preuenire, ò differire l' hora del mangiare, costui turbarebbe gli altri, e non farebbe astinente; perche non farebbe secondo la retta ragione. Di più si deue accommodare nella qualità de' cibi, perche se vno, quando per tutti si è fatto allesto, egli volesse arrosto, non vi farebbe quella quiete, che à virtuosissimi conuiene: Ho detto (senza causa) perche se vno per negotij vrgenti, ò per debolezza, ò per altra ragioneuole cagione, preuenisse, ò differisse il mangiare, ouero cercasse altra sorte di cibi, non lascierebbe di essere virtuoso, perche non farebbe contra la ragione; Ma quando ciò facesse per capriccio, farebbe vituperabile. E queste due cose si deuono intendere fuor del tēpo, che ci obliga à digiunare, perche all' hora tutti ci dobbiamo accommodare al precetto della S. Chiesa 2. Deue hauere l'occhio à se stesso, che quel, che māgia, lo māgi cō debito modo: perche sono alcuni, dice S. Agost. che mangiano poco, ma non hanno pazienza; e quel poco lo mangiano sì ingordamēte, che non vi può essere la virtù dell' Astinenza: Altri se ben māgiano più, nōdimeno sono sì continēti, che hauēdo i cibi avanti, e bisognando aspettare, senza toccarli, con tràquillità li riguardano, e questi sono Astinēti. 3. Bisogna haue l'occhio alla sanità, che pigli quei cibi, & in tanta quantità, che non li nocia: E vincersi in questo, cioè non mangiare cibi nociui, ò più che bisogna, è segno di generoso Astinente.

Dice S. To. ar. 1. ad 4. che nō è astinēte colui, il quale cō fastidio, e lamēti si astiene dal māgiare, perche effendo l' Astinēza

virtù, opera non con fastidio, ma con allegrezza, e serenità di mente. 2. Ne colui è Astinente, il quale per acquistare lode humana, si astiene da mangiare, perche il fine dell' Astinenza è la gloria di Dio.

L'altra virtù contraria alla Gola è la Sobrietà, la quale inclina la persona à seruare la debita misura nel bere, non qual si uoglia, ma quello, che con la sua fumosità turba il capo, come è il vino, e cioche può imbrociare. Nota S. Tom. nella q. 149. ar. 3. che bere vino in se non è malo, ma può essere malo da qualche circostanza, come à dire, se vno per il vino facilmente alterasse. 2. Se hauesse fatto voto di non bere vino. 3. Se altri si scandalizzassero, come auerte l'Apostolo ad Rom. 14. 4. Se ne beuesse troppo. Perche il troppo vino (come l'istesso S. Dottore scriue nella q. 149. ar. 1.) impedisce l'uso della roggione più che il troppo mangiare. Onde l'Eccl. c. 31. dice il bere Sobriamente è sanità dell'anima, e del corpo, & il troppo vino è cagione di molte ruine.

La Sobrietà conuiene à tutti, ma principalmente conuiene à questi. 1. A Giouani, ne i quali per il seruore dell'età la concupiscenza è vehemente col vino si fa più sfrenata, per questo l'Apostolo ad Tit. c. 2. ordina, che i Giouani si effortino ad essere sobrij. 2. Alle Donne, le quali non hauendo tanto valore per resistere alle concupiscenze, si debbono guardare dal vino, che turba il ceruello, e fa le concupiscenze più gagliarde, per questa causa dice Valerio Mass. lib. 2. c. 1. che anticamente le donne Romane non beueuano vino: E S. Paolo 1. ad Tim. 3. vuole che le donne siano Sobrie. 3. A i vecchi, i quali douendo istruire gli altri, bisogna che la ragione stia nel suo vigore, ma il troppo vino la turba, e però l'Apostolo vuole, che anco i Vecchi siano Sobrij ad Tit. c. 2. 4. A i Vescoui, & à gli altri Ministri della Chiesa per la medesima causa, & anco perche de uono attendere à gli officij spirituali con mente diuota, al che aiuta la Sobrietà, onde 1. ad Tim. c. 3. si raccomanda al Vescouo la Sobrietà, come necessaria. 5. Et vitimo à i Rè & à Signori acciò gouernano i popoli come conuiene; per questo il Sauio ne i prouerb. c. 3. proibisce il dare vino à i Re., acciò giudichino rettamente.

*MEDITATIONE SOPRA L'ASTINENZA,
E la Sobrietà .*

1. Còsidera come il primo precetto, che Iddio diede à i nostri primi Parèti, fu, che si astinessero di mágjar dell'albero vitato, e dalla trásgressione di esso vènero tâte miserie al módo.

2. Considera come la moderata Astinenza congiunta con la Sobrietà, fa stare l'anima sempre suegliata, e la rende atta sì per le diuine contemplationi, come anco per tutte le altre operationi humane.

3. Considera come queste due virtù nò solo giouano molto per la sanità corporale, ma anco fanno stare il corpo soggetto alla ragione, e fanno, che serua all'anima come conuiene.

4. Còsidera che si come la crapula è fomèto della lussuria, così l'astinèza, e la Sobrietà sono fedeli guardiane della Castità, onde quanto qlla dispiace à Dio, tãto queste gli aggradano.

5. Còsidera finalmente, come l'Astinenza, e la Sobrietà domando la carne, fanno, che l'huomo sia Padrone delle proprie passioni, e meno soggetto à gli inganni del Demonio.

DOCUMENTO.

Figliuolo il piú insolente nimico, che tu hai, è la tua carne, la quale quanto piú accarezzi, tanto piú guerra ti fa. I suoi sol dati sono i sensi, e gli appetiti: l'arme, sono le varie viuande, & il troppo bere: le ferite, che ella da all'anima, sono le colpe mortali, e quelle, che da al corpo, sono i dolori di stomaco, di testa, e di fianco: Hor se tu la vuoi vincere, mandale incontro queste due Guerriere Astinenza, e sobrietà, le quali in bre ue tempo leuandoli l'arme, la soggiogheràno ad dominio della ragione.

*ESSORTATIONE ALL'ASTINENZA,
& alla Sobrietà .*

Fratello se le medicine fussero dolci, e grate al gusto, senza dubbio, se ne pigliaria piú di quel, che farebbe necessario per la sanità, ma perche sono amare si pigliano à peso, & à misura, quanto basta per la sanità, e nò piú: Così se i cibi fussero amari, & il bere fusse ingrato, non si farebbe eccesso, ne si mangiarebbono cibi nociui, ma de cibi vtili se ne pigliarebbe quãto basta per conseruare la vita. Ma perche il bere, & il mangiar e



sono deletteuoli , spesse volte ci fanno fare eccesso, onde sono necessarie la Sobrietà, e l' A stinèza, che faccino ne i cibi, e nel bere, quel, che fa l' amarezza nelle medicine, ciò è di farne pigliare quanto basta. Ti esorto dunque caro Fratello ad acquistare queste due virtù, le quali ti faranno stare più sano, ti faranno viuere più tempo, e ti faranno operare più rettamente. Pensa che si come l' vso del vestire fù per bisogno, dopò entrò l' abuso de gli ornamenti, a del vano vestire, così l' vso de i cibi, e del bere è stato per bisogno della natura, ma poi è entrato l' abuso della varietà, e copia de' cibi con danno della robba, della sanità, e dell' anima.

*MEZI PER ACQVISTARE L'ASTI-
nèza, e la Sobrietà.*

Il primo è Non credere facilmente alla sensualità, la quale finge mille necessitá per sodisfare al suo gusto. 2. Sottrahere al corpo à poco poco del mangiare, e bere souerchio, sin che si venga alla mediocritá. 3. Per suadersi, che il Satollarli souerchiamente, è più di bestia, che d'huomo.

DOTTRINA DELLE VIRTU

Contrarie all'Inuidia.

Dell'Inuidia si è detto di sopra conforme alla dottrina di S. Gio. Damasceno lib. 2. de Fid c. 12. che è vn dolore, ò tristezza del bene altrui. E perche gli atti principali dell'inuidioso sono tre; per q̄sto l'inuidia hà tre vlttù à se cōtrarie. La prima si dimanda Gaudio, la 2. Misericordia. La 3. Nemefi.

Il primo atto dell'Inuidioso è contristarfi del bene del prossimo, inquanto quel bene scema della sua vtilità, e guadagno, ouero oscura la sua gloria, ò lode. E secondo questo atto l'Inuidia hà per contrario il Gaudio, il quale ci fa rallegrare del bene del prossimo, come fusse nostro; e questo Gaudio nasce dall'amore, che portiamo al prossimo, è quanto l'amore è maggiore, tanto maggiore viene ad essere il Gaudio. Così insegna S. Tomaso nella q. 28 della 2. 2.

Questo Gaudio hà tre difetti, primo non è puro. 2. Non è perfetto. 3. Non è continuo. Non è puro, perche quando la cosa amata è absente, l'assentia cagione tristezza nell'amate: Di più quando la cosa amata è trauiagliata questo ancora cagiona tristezza nell'amante. E perche il prossimo da noi amato, non è sempre presente, e più delle volte è trauiagliato, per questo il Gaudio, che di lui habbiamo è mescolato con tristezza; E però l'Apostolo ad Rom. 12. ci efforta à rallegrarci con quei che si rallegrano, & à piangere con quei, che piangono: Non è così il Gaudio, che habbiamo di Dio, come appresso si dirà. 2. Non è perfetto, perche quanto più si conuerfa con il prossimo, tanto più imperfettioni si scuoprino, e così si scema l'amore, e consequentemente il Gaudio. Al contrario Iddio, quanto più si tratta con lui, tanto più perfettioni si scuoprino, e tanto più si ama, & il Gaudio cresce. 3. Non è continuo, perche non stando il prossimo sempre nel medesimo stato per gli odij & inimicitie manca l'amore, e manca il Gaudio, ma in Cielo questo Gaudio sarà puro, perfetto, pieno, e perpetuo.

Il secódo atto dell'Inuidioso è rallegrarsi del male del prossimo, e secondo questo l'Inuidia hà per contrario la Misericordia, la quale ci inclina à dolerci, & a tristarci del male del

proffimo: Onde S. Agostino lib. 9. de Ciu. c. 5. dice, che la Misericordia è vna compositione nel nostro cuore dell'altrui miseria. Da qui è, come ben nota Arist. lib. 2. rehet. c. 9. che gli inuidiosi non sono misericordiosi, ne i misericordiosi sono inuidiosi: Dice di più Arist. nel c. 8. che quei mali sono più miserabili, e compassionevoli, de quali la fortuna è cagione, per che allhora si hà male, di donde si speraua bene. Ma sopra tutti coloro sono degni di compassione, i quali facendo bene, riceuono male.

S. Tomaso 2. 2. q. 30. mette quattro sorte di persone, le quali per ordinario sogliono essere misericordiosi. 1. Sono i vecchi, 2. I Sauij, e Prudenti. 3. I Deboli 4. I Timidi: la ragione è, perche tutti questi considerano che anco à loro può accadere del male. Al contrario non sogliono essere misericordiosi questi, primo quei, che si riputano felici, e sì potenti, che non temono male alcuno; 2. Gli Iracondi, perche apprendono, che quei che fanno loro ingiuria, ouero oltraggio, siano degni di castigo, e non di compassione: Onde ne i prouerb. c. 27. dice il Sauio, che l'Ira non hà misericordia. 3. I Superbi, i quali tenendo gli altri per imperfetti, pensano, che degnamente patiscino, e così non hanno loro compassione.

L'Eccellenza della misericordia è grande, poi che in Osea c. 6. e Mart. c. 12. si prepone al sacrificio. 2. Chi souuene à i difetti, e necessitá altrui, ilche è proprio della misericordia, dà segno che in lui sia valore, bontà, e perfettione. 3. Perche ci fa simili à Dio, le cui misericordie sono sopra tutte l'opere sue; come si dice nel sal. 144.

Il terzo atto dell'Inuidioso è dolersi, & attristarsi anco del bene che hanno le persone sante, e giuste, le quali, sono dignissime di quel bene: E secondo questo l'inuidia hà per contrario vna virtù, che si chiama Nemesis; che vuol dire Zelo, la quale ci inclina à rallegrarci del bene de'buoni, & ad attristarci del bene, che hanno i tristi, e peccatori, conforme à quel del Salm. 72. *Zelau super iniquos, pacem peccatorum videns.* è dottri-

na di S. Tomaso 2. 2. q. 30. ar. 3.

ad 2. q. 36. ar. 3. ad 3.

*MEDITATIONE SOPRA IL GAUDIO,
e la Misericordia.*

1. Considera come la virtù del Gaudio piace molto à Dio, perche rallegrandosi la persona del bene del suo prossimo, viene insieme ad approuare, & à lodare l'Autore di quel bene, che è Iddio.

2. Considera come al Gaudio, leuando da noi ogni sorte di fiele, ci fa simili à gli Angeli, i quali, e ci procurano il bene, e si rallegrano quando l'habbiamo.

3. Cōsidera finalmente come il Gaudio di tal modo ingrasfa l'anima spiritualmente, che la fa bella, à gli occhi di Dio.

1. Considera poi, come la Misericordia ci fa simili à Dio, di cui è proprio haue compassione, Al che Christo ci esorta, quãdo dice, che siamo misericordiosi, come è il Padre celeste.

2. Considera come nel tremendo Giudicio à quei, che hanno fatte opere di Misericordia, sarà dato il Regno celeste, & quei, che non haranno vsata Misericordia con i poveri, saranno condannati alle pene eterne.

3. Cōsidera come quei che nõ sono misericordiosi cõ gli afflitti, meritano, che Iddio nõ vfi Misericordia cõ esso loro, ma che castighi la loro durezza, come aliena dalla pietà Christiana.

DOCUMENTO.

Figliuolo il Gaudio, e la Misericordia sono figliuoli della Carità, e sono si vniti tra loro, che doue vāno i Figliuoli, qui cõ essi si troua la Madre, hor se desideri hauere la Madre, che è la regina delle virtù, cerca di affetionarti a i suoi Figlioli.

*ESSORTATIONE AL GAUDIO, ET
alla Misericordia.*

Fratello poiche Iddio à tutti raccomandada i nostri prossimi, cõuiene che secondo la cõmodità, che egli ci dà, cerchiamo di vsare con loro ogni sorte di amoreuolezza più cõ fatti, che cõ parole: Onde ti esorto à queste due virtù, al Gaudio, & alla Misericordia, le quali ti seruiranno in ogni occasione: Impercioche se il tuo prossimo hà prosperità, ti seruirà il Gaudio per rallegrarti del suo bene, e ringratiarne Iddio: Se egli si troua in tribolationi, ti seruirà la Misericordia per hauere cõpassione del suo male: Col Gaudio farai vtile all'anima tua, per-



che lodando Iddio del bene, che fa à gli altri, lo muoui, che anco faccia bene à te. Cò la Misericordia nõ solo vieni à solleuare il tuo prossimo da qualche miseria, e mancamento, ma anco inclini la diuina bontà ad vsare misericordia cò teco, essendo scritto. Beati i misericordiosi, perche essi conseguiranno la misericordia. E tanto più caro Fratello ti deui animare à questa virtù, poiche tutte le opere di Misericordia, che farai al prossimo tuo per amore di Dio, Christo Signor nostro riceuendole come fatte à se stesso, le premierà di corona eterna.

*MEZI PER ACQVISTARE QUESTE
due Virtù.*

— Il 1. è, Mirare il prossimo tuo come figliuolo dell'istesso Padre, e dell'istessa Madre, che sei tu; cioè di Christo, e della Chiesa, e così facilmente il suo bene ti mouerà al Gaudio, & il suo male à còpassione. 2. Leuare da te ogni alienatione di animo dal prossimo tuo, perche q̄sta cagiona in noi durezza, che è contraria all'vna, & all'altra virtù. 3. Pensare che ò bene, ò male, che fai al tuo prossimo, lo fai à Christo tuo Salvatore.

DOTTRINA DELL'ALLEGREZZA
contraria all' Accidia .

Di sopra si è ragionato del Gaudio , che è contrario all' Inuidia; il quale nasce dalla carità del prossimo , e ci inclina à rallegrarci del bene di lui. Hora qui ragionaremo del Gaudio delle cose spirituali diuine, il quale è contrario all' Accidia ; Impercioche questa ci fa sentire tristezza, e fastidio delle cose spirituali ; Al contrario quello nelle istesse opere spirituali ci fa sentire contento, & allegrezza .

Hor questo Gaudio nasce ancora dall' amore, che portiamo alle cose spirituali, e quanto è l' amore; tanto è il Gaudio, e se non vi sentiamo Gaudio alcuno, è segno, che le cose spirituali nõ ci sono à cuore. E perche tra le cose spirituali diuine Iddio tiene il primo luogo, & il secondo luogo tengono le nostre diuotioni, le opere spirituali: Da qui è che il nostro Gaudio deue essere primieramente in Dio , e dopo nell' azioni , & opere spirituali, le quali mirano Iddio come loro ultimo fine

Il Gaudio dunque, che habbiamo di Dio, dice S. Tom. 2. 2. q. 28. ar. 2. non ha mescolata tristezza alcuna, ne la può hauere per causa sua, perche essendo Iddio bene infinito, & immutabile, non può hauere male alcuno, il quale cagioni in noi tristezza, ò doloré; e per questo l' Apostolo ad Philip. 4 vuole, che sempre ci ralleghiamo nel Signore , Di più la presenza della cosa amata apporta sempre Gaudio all' amante , hor essendo Iddio per gratia sempre presenta à chi l' ama secondo quel di S. Giouanni ep. 1. c. 4. chi stà nella carità, stà in Dio, & Iddio stà in lui, seguita, che cagioni sempre Gaudio nell' amante. Ma il Gaudio, che habbiamo delle azioni spirituali, ha mescolata tristezza , quando ci sono impedita, ò turbata .

Nota di più S. Tom. nel luogo citato , che in questa vita il nostro Gaudio, così di Dio, come delle cose spirituali nõ può essere pieno, e perfetto, perche trouadoci noi lontani dalla nostra patria, & in esilio in vna valle di lacrime, habbiamo occasione più di piägere le nostre miserie, che di rallegrarci. L' altra ragione è, perche nõ godédo noi Iddio perfettamente , ne possedendolo compitamente , seguita , che ne anco il Gaudio

sia perfetto, e pieno. Il gaudio ancora, che nasce dall'affettione, che portiamo alle cose spirituali, non può essere perfetto per le molte imperfettioni. Mà in cielo il nostro Gaudio sarà perfetto, pieno, e continuo, così lo dice Isaia c. 35. il quale parlando de' beati, dice, otterranno gaudio, & allegrezza, e fuggirà da loro ogni dolore, e gemito.

Si come dall'accidia nasce la negligenza, e pigrizia sì nelle cose di Dio, come nel bene operare; così al contrario, dal Gaudio nasce la diligenza, la quale amorevolmente ci spinge innanzi, mostrandoci primieramente Iddio, acciò talmente ci vniamo cō sua diuina Maestà, che ci facciamo vn spirito cō lui: Bè che essèdo Iddio pelago infinito d'ogni perfettione, nõ si giunge mai à riuo, pche (come bẽ dice S. Tom. nell'ar. 3.) sempre si troua più da desiderare, e da fare maggiore vnione, onde chi da douero vuole nauigare in questo pelago, nõ si ferma, perche la diligenza, che nasce dal Gaudio, sempre lo tira innanzi à più perfetta vnione con Dio, e crescendo l'vnione, cresce anco l'amore, e proportionatamente cresce il Gaudio, e così l'amate diligente entrando in Dio per amore, entra nel Gaudio, secondo quel di S. Matt. c. 25. *Intra in gaudium Domini tui.* 2. la diligenza ci mostra l'opere spirituali, spronandoci à farle come conuiene, ciò è con due conditioni 1. per puro amore, e gloria di Dio, che è fine loro, & egli sarà di esse Giudice, e remuneratore. 2. con seruore, perche fare l'opere spirituali con tepidezza, è cosa indegna di vno che fa professione di amare.

Il Gaudio, che la persona virtuosa sente dell'opera buona, che ella fa, non toglie ne il merito à quel, che la fa, ne toglie la pfettione all'opera; poiche l'opera buona di sua natura apporta allegrezza à chi la fa, come scrive Arist. nel 1. dell'Ethic. 2. Perche essendo il Gaudio virtù, ò atto di virtù, non toglie, ma più presto aggiunge perfettione all'opera, Onde Dauid nel Salmo 99. ci esorta à seruire al Signore in allegrezza; e l'Apostolo 2. ad Cor. c. 9. dice, che Iddio ama l'allegro donatore.

Di sopra si è detto, che la tristezza ancor che sia di cose lecite se è troppa, è mala, pche impedisce le buone attioni. Nõ è così il Gaudio, il quale quãto è più grãde, rãto più aiuta à bene operare; di più essèdo egli cõforme alla ragione, nõ può essere maio.

MEDITATIONE SOPRA L'ALLEGREZZA.

1. Considera come rallegrarsi delle perfezioni di Dio, e che sia egli da tutti conosciuto, come merita, è cosa, che molto li piace, poiche questo dimandiamo nell'oratione, che Christo ci insegnò quando diciamo; *Adueniat regnum tuum.*

2. Considera come è scritto, che Iddio particolarmente ama chi con allegrezza lo serue: Et essere amato da Dio, è hauere vna caparra dell'eterna felicità.

3. Considera l'allegrezza, che ha l'Angelo custode quando ci vede affectionati à Dio, & alle attrioni spirituali, poiche egli questo desidera, & à questo è drizzata la sua tutela.

4. Considera il gran contento, che nella morte sentiranno tutti coloro, che con amorosa diligenza haranno ateso alla vita spirituale, sarà tale, che l'anima, & il corpo gioiranno di allegrezza, douendo presto godere il frutto delle loro diuotioni.

DOCUMENTO.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio sente fastidio, quando vede vna persona affectionata alle cose di Dio, e con allegrezza caminare per la via spirituale: Onde per disaminarla, e farla tornare à dietro, le fa parere il viaggio faticoso, & impossibile a seguirlo: talche, chi non altro riguarda, che gli intoppi della via facilmente si ferma, o torna à dietro, ma chi mira al termine, doue ella conduce, e che tutti quei, che hora godono in cielo, hanno caminato per essa grandemente si anima, e vā innanzi.

ESSORTATIONE AL GAUDIO.

Fratello io non dubiro, che tu volentieri vorresti sentire gaudio di Dio, e delle cose spirituali, perche essendo il Gaudio allegrezza, & essultatione dell'anima, ogn'vno lo desidera, Donde dunque viene, che sei sì arido verso le cose del cielo: e pare, che nulla ti curi di esse? Donde viene, che nelle cose di questo mondo sei tanto diligente, e presto, e nelle opere spirituali sei sì freddo, e negligente? La causa caro fratello è troppo chiara, perche la diligenza nasce dall'affettione, & è sì congiunta con la sua madre, che mai non si separa da lei: Onde perche tu hai posta la tua affettione nelle cose terrene, però



ogni tua allegrezza, e diligenza si troua in quelle . Ma vorrei hora, che tu conoscesti questo tuo errore : che essendo l'anima tua creata per il cielo, e per godere Iddio eternamente, tu l'hai con l'affettione legata in terra , doue la pasci di cose, che ne satiare la possono, ne estinguere la sua sete : Che marauiglia dunque, che ti senti sì arido, e freddo verso Iddio? Hor se desideri di sentire allegrezza , e feruore nelle cose spirituali, bisogna, che leui l'amor tuo dalle cose terrene , e lo metta in Dio, e nelle cose spirituali .

*MEZI PER ACQVISTARE
l'Allegrezza.*

Il primo è, hauere la coscienza pura, e netta, perche doue è macchia di peccato, non vi può essere vera allegrezza .

2. Spesso meditare le cose di Dio , perche nella meditatione s'accende il fuoco della carità, e del Gaudio. 3. Non permettere, che ne tutto l'affetto , ne parte di esso stia nelle cose terrene .

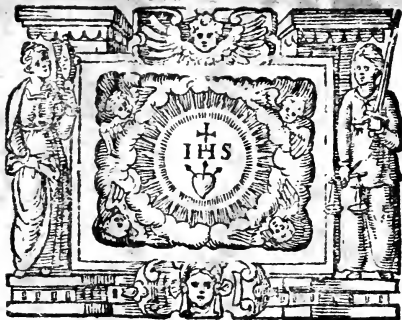
I L F I N E .

Imprimatur.

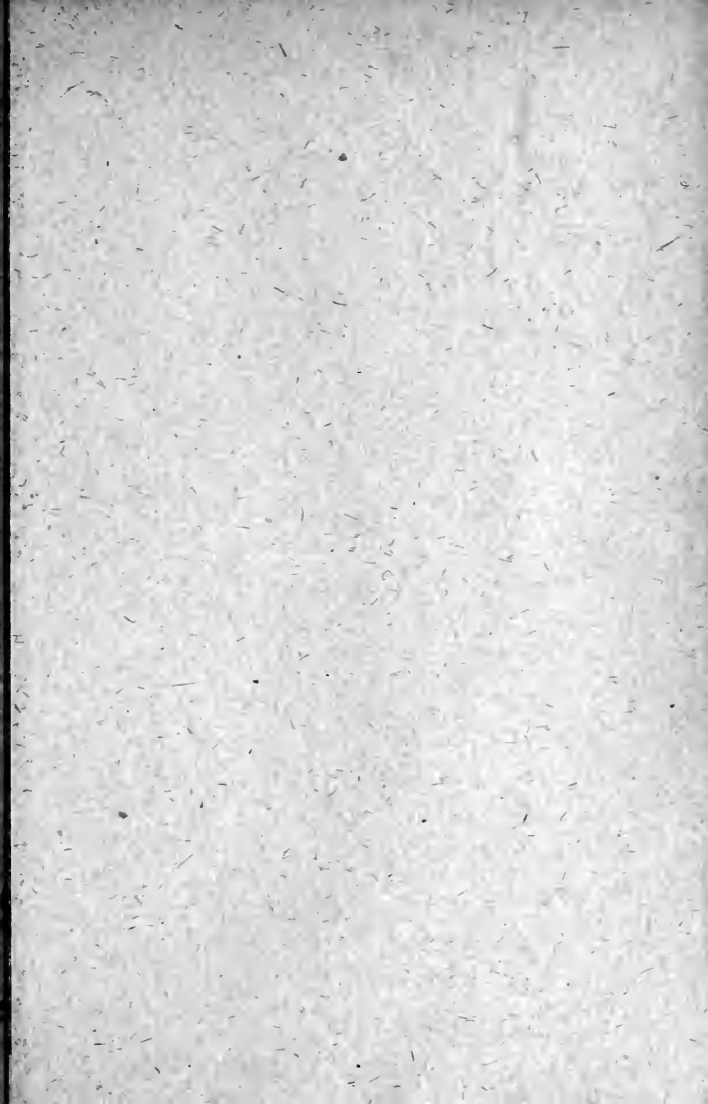
Hercules Vaccarius Vic. Gen. Neap.

Rutilius Gallac. Can. dep. vidit.

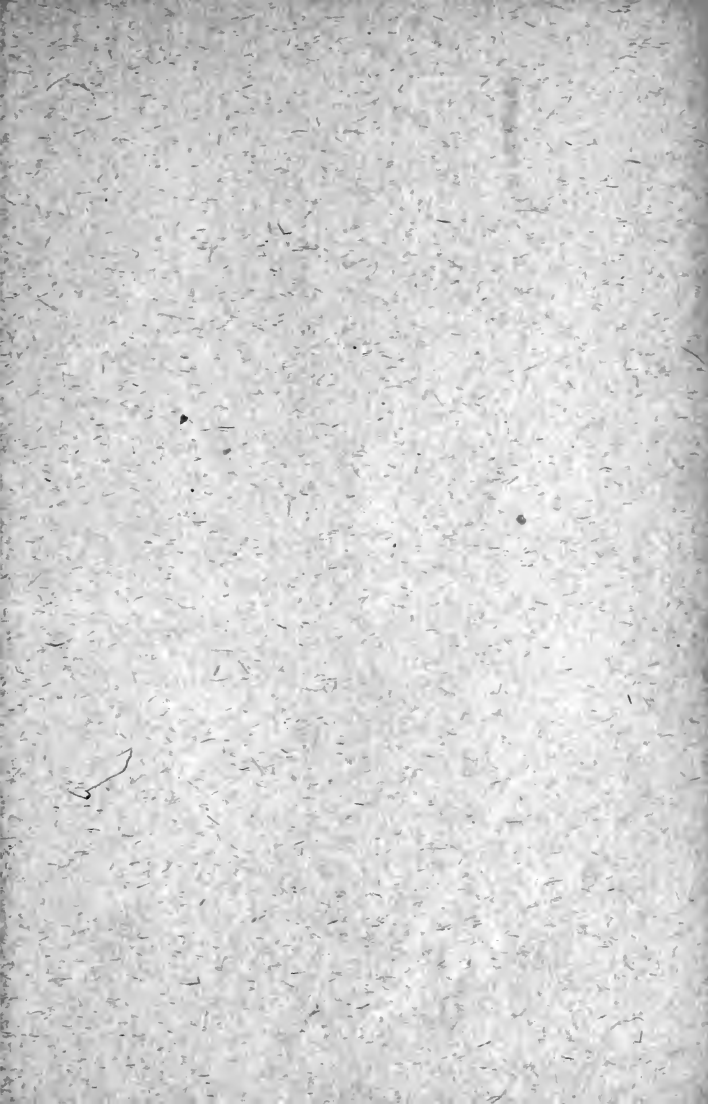
*M. Cherub. Veronen. Theolog. Curiae
Archiep. Neap. vidit.*

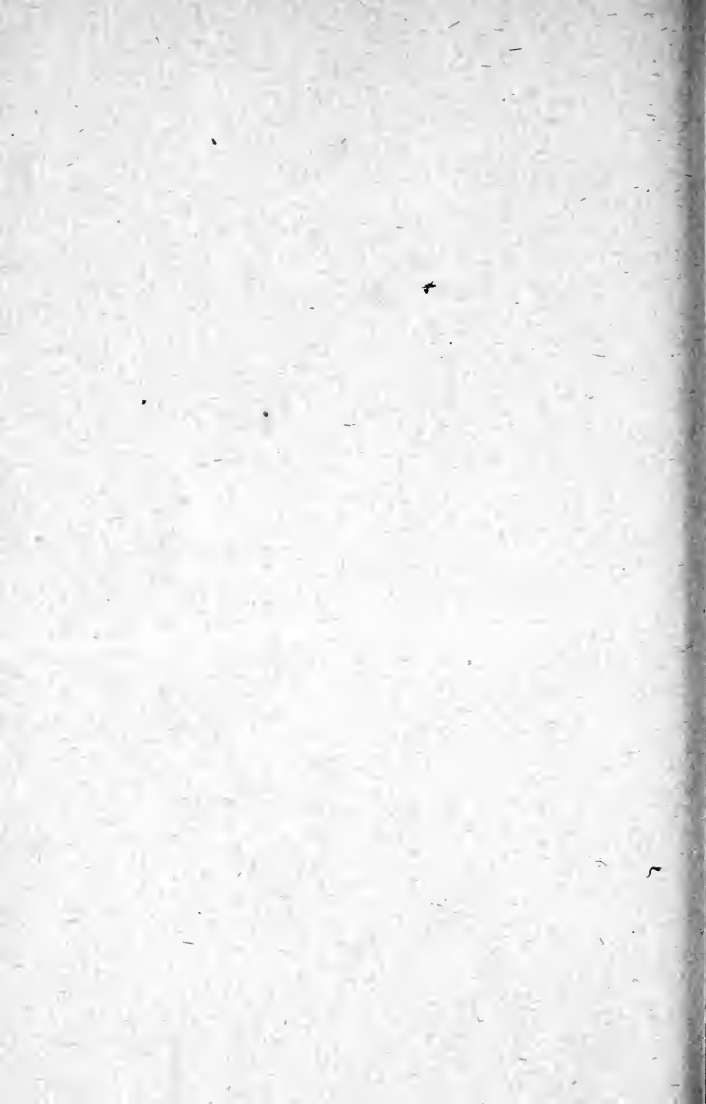


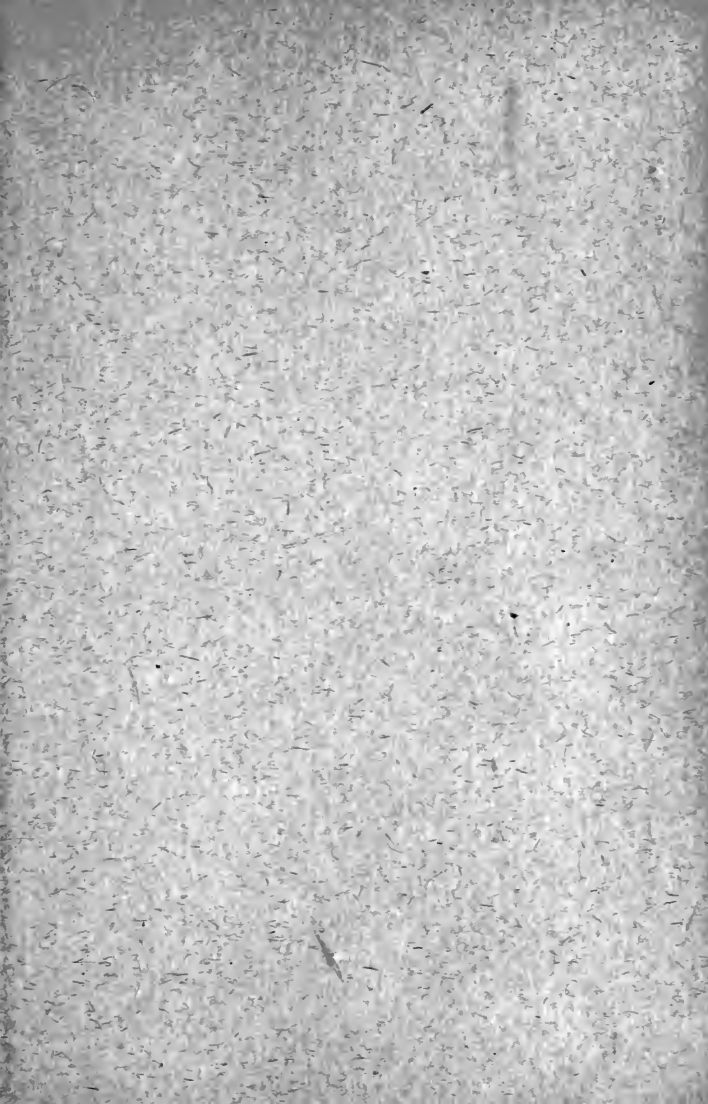
In Napoli, Per Gio: Iacomo Carlino
Stampatore della Corte Arci-
uescouale. 1600.

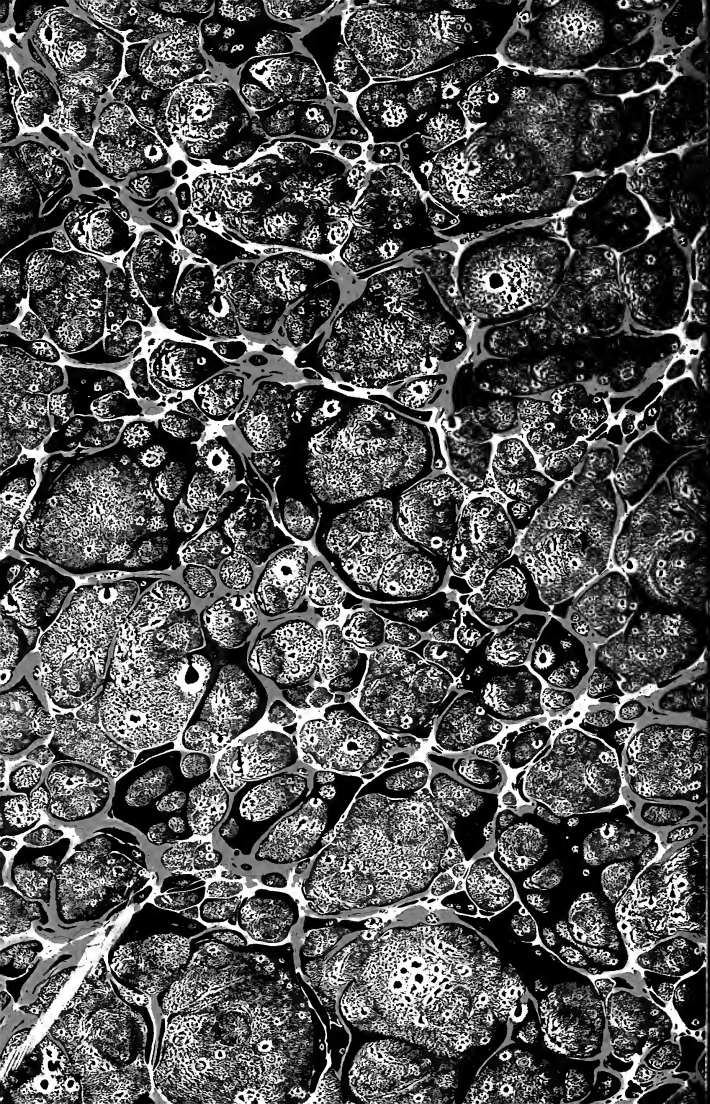














RARE 85-B

27453

GETTY CENTER LIBRARY

